

TORNATA DEL 21 NOVEMBRE 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi. — Convalidamento di sei elezioni. — Lettera del ministro per la guerra in risposta ad una petizione dei decorati dell'Ordine di san Giorgio. — Annunzio di un'interrogazione del deputato Ferrarari e di altri sulla interdizione del comizio al Colosseo — Proposizioni preliminari del presidente circa il procedimento per lo svolgimento delle interrogazioni — Osservazioni dei deputati Fabrizi, Ferrarari e Sineo, e dichiarazioni del presidente — Svolgimento dell'interrogazione suddetta — Dichiarazioni del ministro per l'interno in difesa del suo operato — Replica del deputato Ferrarari. — Interrogazioni e istanze dei deputati Giani, Colonna, Paternostro Francesco, Guerzoni, Mangili, Fabrizi, Billia Antonio, Vollaro e Nicotera, per provvedimenti, sospensione delle imposte in alcuni comuni danneggiati dalle inondazioni — Dichiarazioni dei ministri per le finanze, per l'interno e per i lavori pubblici, e presentazione di uno schema di legge per la sospensione delle imposte in alcuni comuni danneggiati dalle inondazioni e per riparare alle devastazioni. — Dibattimento intorno alla proposta della Commissione del bilancio per una norma da stabilire nella discussione dei bilanci — Ne ragionano i deputati Billia A., Asproni, Minghetti, Sineo, Lazzaro, Alli-Maccarani, Paternostro Paolo, Mezzanotte, Sorrentino, Seismit-Doda e il ministro per le finanze — Dopo dichiarazioni del Ministero e della Giunta, si ritirano le modificazioni e si approva la proposta in discussione. — Presentazione di progetti di legge: convalidamento di un decreto per la sospensione d'importazione di alcuni prodotti; costruzione di un ospedale a Costantinopoli; accordi colla repubblica Argentina; convenzione postale colla Russia.*

La seduta è aperta alle ore 2.

SICCARDI, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che viene approvato; quindi del sunto delle seguenti petizioni:

449. Vaccari Enrico, di Zelo, frazione del comune di Giacciano, già militare nel 1848, emigrato politico dal 1859 al 1869, ed ora condannato a domicilio coatto per due anni nell'isola di Ponza, implora dalla Camera che voglia ordinare un'inchiesta speciale per l'accertamento dei fatti che motivarono questa sua punizione.

450. Cirio Giovanni, già assistente ai lavori della ferrovia ligure per parte dell'amministrazione dello Stato, sottopone alcune considerazioni tendenti a dimostrare come le opere, ed in ispecie i rivestimenti delle gallerie di quella ferrovia, non vengano eseguite a seconda delle prescrizioni, e fa istanza perchè, nell'interesse pubblico, la Camera voglia nominare d'urgenza una Commissione d'inchiesta che proceda all'esame dei detti lavori e dia gli opportuni provvedimenti.

451. Marselli Francesco, da Napoli, in nome di Anna Gromling, ricorre per ottenere che la medesima venga riammessa al godimento della pensione assegnata da Ferdinando II, col rifacimento degli arretrati.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Chiesero un congedo per ragione di

pubblico servizio: l'onorevole Sirtori, d'un mese; l'onorevole Podestà, di 10 giorni.

Per affari domestici: l'onorevole Gravina, di 20 giorni; l'onorevole Mazzoni, di 15; l'onorevole De Portis, di quattro.

Per motivi di salute: gli onorevoli Bonfadini e Larussa, di 10 giorni.

(Sono accordati.)

PRESIDENTE. Il Comitato privato, nella sua seduta di questa mattina, si è costituito nel modo seguente:

Fu eletto presidente l'onorevole Depretis con voti 59; vice-presidenti, gli onorevoli Pianciai e Rasponi Giovacchino; segretari, gli onorevoli Pissavini, Lacava e Colonna.

Il segretario della Giunta per le elezioni partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima, nella tornata pubblica del 21 novembre 1872, ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali delle elezioni a deputato dei signori:

Gaetano Caruso, nel collegio di Monreale;

Avvocato Carlo Massei, nel collegio di Lucca;

Giuseppe Salemi-Oddo, nel collegio di Termini Imerese;

Giovanni Battista Vanzo-Mercante, nel collegio di Bassano;

Avvocato Domenico Duranti-Valentini, nel collegio di Poggio-Mirteto;

Piccinelli dottore Ercole, nel collegio di Caprino,

e non ha riscontrato che negli eletti manchi alcuna delle condizioni prescritte dall'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.

Queste deliberazioni sono state accolte ad unanimità di voti, con avvertenza che l'elezione del signor Gaetano Caruso deve essere trasmessa alla Giunta per l'accertamento dei deputati impiegati.

Se non ci sono obiezioni, do atto all'onorevole Giunta della presentazione di questi verbali, e dichiaro eletti deputati i signori Caruso, Massei, Salemi-Oddo, Vanzo-Mercante, Duranti-Valentini e Piccinelli.

L'onorevole ministro della guerra scrive :

« Molto tempo prima che venisse presentata al Parlamento la petizione che da codesta Presidenza venne comunicata al sottoscritto, con lettera 14 scorso marzo, n° 305, il Ministero della guerra si era occupato della questione a cui essa è relativa, cioè delle pensioni annesse alle decorazioni ed alla medaglia dell'Ordine di san Giorgio state, nel tempo, conferite a militari dello sciolto esercito borbonico.

« Il Ministero si era dedicato allo studio di tale questione delicata senza alcuna opinione preconcepita, scevro l'animo da ogni altro sentimento che non fosse quello della più scrupolosa legalità, e, sotto l'egida di questo principio esaminò gli statuti dell'Ordine, fece un calcolo approssimativo della somma che avrebbesi dovuto collocare in bilancio pel pagamento di quelle pensioni.

« Ma, dinanzi alle disposizioni negli statuti contenute, e dalle quali si deduce incorrere, di lor natura, nella perdita delle medesime tutti coloro che perdevano, per qualsiasi cagione, il diritto di vestire la divisa di quell'esercito, dovette sempre arrestarsi dal dar corso a qualsiasi provvedimento.

« Il Ministero, non pago dell'esame da esso fatto degli statuti, consultava puranco, nel 1867, il Consiglio di Stato in proposito del diritto che potevano avere alla pensione i decorati dell'Ordine di san Giorgio ai quali era stata dal Governo borbonico concessa, e ne aveva precisamente il parere che non potesse essere loro legalmente dovuta la pensione, e ciò sulla considerazione che lo scioglimento dell'esercito napoletano, avendo prodotto la perdita dell'uniforme, aveva, per tale fatto, dato luogo alla cessazione ben anco del diritto ai decorati di fregiarsi dell'Ordine di san Giorgio e di fruirne gli annessi vantaggi.

« Di fronte pertanto alle prescrizioni degli statuti dell'Ordine, dopo il parere del Consiglio di Stato, il Ministero non può promuovere alcuna disposizione pel pagamento di dette pensioni, giacchè qualsiasi determinazione di tale natura pecherebbe di illegalità.

« È quindi opinione di questo Ministero che non si possano pagare le pensioni in questione, a meno che, riconosciuta l'equità della cosa, non intervenisse una apposita legge in proposito. »

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO FERRARI SUL VIETATO COMIZIO AL COLOSSEO.

PRESIDENTE. Furono presentate diverse domande di interrogazione.

La prima, firmata dagli onorevoli Ferrari, Ghinosi, Fabrizi e Morelli Salvatore, è la seguente :

« I sottoscritti desiderano interrogare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri sul decreto del prefetto di Roma che interdice la riunione al Colosseo. »

Ora, prima d'invitare l'onorevole ministro dell'interno a dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione, io debbo rivolgere una preghiera alla Camera perchè mi dia una norma nel procedimento delle interrogazioni.

La Camera rammenta come negli ultimi giorni della prima parte di questa Sessione siano sorti alcuni dissensi intorno all'interpretazione a darsi alla domanda d'interrogazione.

Il regolamento ammette l'interrogazione nel senso che non debba avere svolgimento, stabilendo che, dopo udita la risposta del ministro, non vi potrà essere discussione. Ora, verte il dubbio se, quando si tratta di interrogazione, l'oratore può dare alla medesima un certo sviluppo, e quindi rispondere ancora.

Un altro dubbio è sorto pure, ed è se, quando la domanda d'interrogazione è stata fatta e sottoscritta da vari deputati, possano tutti coloro che vi apposerò il loro nome pigliar parte allo svolgimento della medesima.

Io debbo dichiarare che, a mio avviso, e per quello studio che ho fatto del regolamento, parmi che sia spirito del medesimo che, quando si tratta di un'interrogazione, non possa ammettersi che essa debba avere un grande svolgimento, ed egualmente non possa dar luogo a controrisposte ; facoltà che competono al deputato, solo quando, invece d'una semplice interrogazione, egli crede dover rivolgere una vera interpellanza.

E così pure pare a me che sia conforme allo spirito del regolamento che, quando molti deputati hanno posto il loro nome ad una domanda d'interrogazione o d'interpellanza, tuttavia spetti soltanto ad uno di loro di svolgerla, poichè il regolamento non ammette che alcun deputato possa prendere parte allo svolgimento dell'interpellanza (chè dell'interrogazione non è il caso), se non dopo che sia stata presentata una risoluzione. Procedendosi altrimenti, avverrebbe che pochi deputati potrebbero assicurarsi il diritto di parlare, mentre un egual diritto verrebbe ad essere vietato agli altri nostri colleghi.

Ora io pregherei la Camera a volermi dare una norma che mi possa guidare nell'indirizzo dei nostri lavori, allo scopo di poter soddisfare tutti i diritti e

tutte le legittime aspettative, tenendo sempre di vista l'interesse generale.

Io riferrei che, quando si tratta di una interrogazione, si intenda che non è che una semplice domanda da svolgersi brevemente dall'autore; quando poi trattasi di interpellanza, è nel diritto del deputato di darvi quello svolgimento che crede, ma è ben inteso che, quando sono più deputati sottoscritti ad una domanda di interrogazione o d'interpellanza, spetta soltanto ad uno di loro di svolgerla.

Queste sarebbero le norme alle quali mi atterrei nell'interesse delle nostre discussioni, se la Camera non crede dover decidere altrimenti.

FABRIZI. In quanto alla libertà di svolgimento che l'interrogante possa dare alla propria interrogazione, e così per la replica alla risposta dei ministri, noi abbiamo un precedente già stabilito da una votazione, se ben mi ricordo, in un'occasione in cui ebbe la parola l'onorevole Massari.

In quanto poi al diritto di rispondere se possa spettare o no a ciascun deputato sottoscritto nella interrogazione, è semplicissima e naturalissima la negativa; però mi permetto di osservare che dovrebbe tuttavia essere lecito a l'uno dei sottoscritti all'interrogazione o l'interpellanza di rispondere a nome dei propri colleghi, ancorchè non sia quegli che ha svolto l'interrogazione od interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Fabrizi, mi permetta che le osservi che io non so a qual precedente ella alluda, ma certo è però che, quando si tratta di rispondere ad una interrogazione, si intende che non si debba fare con un monosillabo, ma in modo che non trattenga a lungo la Camera.

Però altro è rispondere brevissimamente, altro è dare una risposta ampia, estesa, il che farebbe sì che non sarebbe più una interrogazione.

Qual è stato lo scopo del regolamento nel dividere le interrogazioni dalle interpellanze? Evidentemente ha voluto provvedere a due casi diversi. Il primo occorre quando si tratta puramente di chiedere uno schiarimento, di formulare una semplice domanda che non ammette svolgimento, ed è l'interrogazione. Quando invece trattasi di un argomento che richiede svolgimento e replica, allora è il caso dell'interpellanza.

Nè per questo sono punto menomati i diritti che il regolamento assicura ad ognuno di noi; anzi, questa distinzione pone in evidenza maggiore il diritto che a ciascuno spetta in un caso e nell'altro. Non intendo adunque scemare la libertà che ha ogni deputato d'interrogare od interpellare i ministri, ma, come dissi, voglio solo avere una norma per dirigere le nostre discussioni.

Quanto all'osservazione fatta dall'onorevole Fabrizi, che cioè un deputato possa rispondere a nome di quelli che hanno con lui sottoscritta la domanda d'in-

terrogazione, se ciò si facesse, si ricadrebbe sempre nell'inconveniente di dare facoltà di parlare a più di un deputato, il che è assolutamente vietato dal regolamento.

Si sa che in un Parlamento vi sono varie frazioni, ed è giusto che ognuna di esse possa esprimere le sue opinioni; e questo ha luogo appunto quando l'interpellante, non essendo pago dell'avuta risposta, propone una risoluzione.

In tal modo resta aperto l'adito a tutte le parti della Camera per entrare nella discussione. Questo mi sembra conseno allo spirito del regolamento, alle consuetudini parlamentari, ed all'interesse generale.

FABRIZI. Mi sia permessa una sola osservazione.

Credo che l'interrogazione sia un preludio dal quale debba emergere se l'interpellanza debba o no seguire, perchè dallo svolgimento sintetico della domanda e dalla risposta, risulta se sia utile o inutile l'interpellanza.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Fabrizi, se questo fosse, la Camera dovrebbe perdere tre quarti del suo tempo.

Secondo il regolamento, perchè sia possibile ad ognuno di esporre ampiamente le sue idee, l'interrogazione può volgersi in interpellanza.

Altrimenti dopo un pieno sviluppo di un'interrogazione, se ne avrebbe un altro completo convertendosi l'interrogazione in interpellanza, ed infine un terzo più lungo nel proporre la risoluzione che può essere del caso. Onde ella vede quanto tempo la Camera sciuperebbe se così facesse.

D'altra parte, se legge il regolamento, vedrà che lo scopo è diverso. Il regolamento dice: « Un deputato che intenda rivolgere una semplice interrogazione o richiedere una comunicazione di documenti dovrà pure darne annunzio, ecc. » Dunque è evidente che si tratta di una semplice domanda.

In altro modo la questione sarebbe complicata poiché, come ho avvertito, si avrebbe svolgimento d'interrogazione, svolgimento d'interpellanza e svolgimento per la risoluzione definitiva. Cosicchè nelle sedute non saremmo occupati d'altro che di udire e discutere intorno a queste domande d'interrogazione e d'interpellanza.

FABRIZI. Mi permetto ancora di osservare che la lunghezza delle spiegazioni nella dichiarazione del trovarsi o no contento e quindi dei motivi per cui siasi o no contenti della risposta dell'onorevole ministro, deve dipendere necessariamente dallo svolgimento che il ministro sia per dare alla risposta stessa.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, ha la parola.

FERRARI. Mi pare che l'onorevole presidente abbia richiesta una specie di dichiarazione preventiva dalla Camera sullo sviluppo da darsi alla nostra interrogazione.

A nome della Camera io non posso certo rispon-

dere; a nome mio, esponendo la mia personale intenzione, dirò che ho dichiarato di voler fare una interrogazione e che pertanto intendo di restare nei limiti dell'interrogazione propriamente detta, senza oltrepassare le conseguenze anche politiche di simile atto.

D'altronde vede benissimo la Camera che trattandosi di un decreto che vieta un *meeting* nel Colosseo, questa proibizione esige che si espongano alcuni fatti, forse sconosciuti alla Camera, forse ignoti al Ministero stesso, e probabilmente tali da mettere in chiaro la questione.

Le mie spiegazioni non saranno lunghe certo, ma io non posso determinarne anticipatamente la lunghezza, se prima l'onorevole Lanza non mi fornisce le spiegazioni richieste.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, io ho fatto avvertire gli inconvenienti che si sono già avverati altre volte, ed ho pregato la Camera di determinare le norme che debbo seguire onde tali inconvenienti non si verificino nuovamente.

Io non desidero altro che avere dalla Camera una regola di condotta che sia consona ai principii del regolamento, alla volontà della Camera medesima.

A me pare che, quando si tratta di un'interrogazione, essa non deve essere, come prescrive il regolamento, che una semplice domanda; quando invece l'argomento comporta maggiore sviluppo, sia il caso di fare un'interpellanza.

Io non intesi per nulla di dire che l'onorevole Ferrari accennasse sin d'ora la gravità maggiore o minore dell'argomento che egli intende di trattare. Io ho manifestato apertamente alla Camera quali siano i miei intendimenti. Io sono agli ordini suoi; non miro che a compiere il mio dovere, e faccio tutto quello che mi è possibile per raggiungere quest'intento.

Quando si presenta una interrogazione od un'interpellanza, a tenore del regolamento e secondo la mia opinione, uno solo debbe svilupparla. Se la Camera poi crede che si debba tenere un'altra via, m'indichi quale sia la norma ed io mi vi uniformerò.

FERRARI. Io ho già detto che non posso parlare che a nome mio, e le spiegazioni, per parte mia, non saranno lunghissime; ma non posso certo parlare a nome della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo ha chiesto di parlare.

SINEO. Neppur io intendo parlare a nome degli altri.

L'onorevole nostro presidente ha sollevata una questione d'interpretazione del regolamento. Mi sembrerebbe opportuno di rimandarla al Comitato privato.

Passiamo intanto senz'altro alla discussione dei gravi argomenti che debbono occuparci attualmente.

PRESIDENTE. Onorevole Sineo, io mi sono astenuto dal fare una proposta speciale che quest'argomento si discutesse nel Comitato privato per questa considerazione, che ci è una Commissione incaricata di studiare le modificazioni da introdursi nel regolamento.

Questa Commissione ha già rif. rito sul regolamento. Quante volte mi si affacciasse un dubbio, naturalmente io mi varrei di questo mezzo per sottoporre la questione alla Camera, onde essa decidesse quale sia il sistema che si debba seguire.

Se dunque dalla Camera non vengono fatte osservazioni in contrario, io mi atterrò a quella linea di condotta che ho testè esposta. *(Segni di assenso)*

Rileggo la domanda d'interrogazione presentata dagli onorevoli Ferrari, Ghinosi, Fabrizi e Morelli Salvatore:

« I sottoscritti desiderano d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri sul decreto del prefetto di Roma, che interdice la riunione al Colosseo di Roma. »

Prego il signor presidente del Consiglio a dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

LANZA, ministro per l'interno. Io sono pronto, se la Camera vuole, a rispondere immediatamente. *(Forte! forte!)* Dirò che desidero anzi di rispondere immediatamente per considerazioni che la Camera può intendere. È bene che al più presto, qualora si voglia fare una interpellanza, questa si svolga, e che un voto della Camera venga a disdire o confermare l'operato del Ministero.

PRESIDENTE. Dunque, dacchè l'onorevole ministro acconsente ad udire questa interrogazione, le do la parola per svolgerla.

FERRARI. Comincio dal dichiarare che la mia interrogazione è evidentemente governativa. *(Bisbiglio a destra)*

Non è un tribuno che vi parla, non è un promotore del *meeting*, ma un uomo rimastovi perfettamente estraneo, anzi dirò più che estraneo. E se l'onorevole Lanza si aspettasse una declamazione, confesso umilmente che non ne sarei capace, ed anzi in questa vertenza il mio nome fu pronunciato non amichevolmente in un con quello di altri miei colleghi, in guisa tale da lasciarmi sospettare colpevole di qualche crimine, per verità a me sconosciuto. Sarebbe pur strano che chi non ha mai fatto niente fosse accusato di qualche cosa.

Ma, dal momento che l'onorevole Lanza si mette contro il *meeting*, io mi trovo per la prima volta nella condizione eccezionale di vedermi protetto dall'onorevole ministro e difeso contro gli assalitori miei. Condannato dalla forza delle cose ad accettare questa adesione, conviene naturalmente che io l'esamini, che veda sino a qual punto possa immedesimarmi col Ministero mio protettore. Lo stesso è pure il desiderio degli altri miei colleghi nell'interrogazione e perciò l'ho chiamata governativa e presenta tutti i caratteri di una questione parlamentaria.

Espongo adunque il fatto, cosa necessaria, perchè a Milano non si sanno le cose di Roma, e a Napoli si

ignorano quelle di Milano, e ne nascono molti frantumi e si prende un regolamento per una legge, una legge per un principio; quindi si confonde una circolare con un manifesto, una Commissione con una fusione; e nella miseria delle idee intralasciata ogni scienza, si fanno dei romanzi, si trasformano gli incontri in attinenze, le attinenze in coalizioni, le coalizioni in reciproche apostasie, e si creano mille mostri immaginari, senza colpa di nessuno. Dunque, lo ripeto, scusatemi se devo rischiare il fatto stesso su di cui cade la nostra interrogazione.

Si tratta di un *meeting*, indetto nel Colosseo, per affermare il diritto del suffragio universale. Ora io dichiaro, quanto a me, che in massima io ci sarei andato perchè amo la buona compagnia. (*ilarità*) Quindi era un'ottima occasione di dare un colpo d'occhio al pubblico. La solitudine, signori, è pericolosa, vi formicolano le idee egoistiche, e, siccome la politica ha le sue tentazioni di sant'Antonio, quando si è in pubblico si vedono le cose chiaramente e si giudica sanamente.

Quanto dico della solitudine ditelo pure della quasi solitudine di cento società e monopoli dai quali bisogna guardarsi assai più che non dalla piazza.

Inoltre sarei andato al *meeting* anche perchè amo la discussione sempre profittevole per discernere il vero dal falso. Ci sarei andato e credo che ognuno poteva andarci, perchè il tempo è venuto di parlare seriamente della riforma elettorale o del suffragio universale.

Una discussione sul suffragio universale sarebbe commendevole per cento ragioni. Voi vedete, per esempio, che se io limitassi il suffragio universale, come fa l'onorevole mio amico Cairoli, a quelli che sanno leggere e scrivere, correrei il rischio di eliminarne la metà degli Italiani; ed io non vorrei, senza ragione, prendere a mio carico una tanta responsabilità.

Voi vedete d'altronde che, se io ammettessi il suffragio veramente universale, correrei rischio di creare delle Assemblee come quelle di Francia, esecrate quasi tutte dai capi della democrazia e quasi tutte disperse dalla collera del popolo all'eccezione di quelle che sanzionavano il più assoluto despotismo.

Pertanto l'argomento merita attenzione, merita ponderazione e bisognava andare al *meeting* per amore del prossimo e per impedire che un'arma buona per sé riesca poi, come certi *chassepots* mal fatti, più fatale per il soldato che per il nemico.

Inoltre sarei andato al *meeting* perchè il soggetto ne era legale e rimaneva nella stretta ufficialità dello Statuto. Voi sapete che la legge elettorale è separata dallo Statuto; in guisa che non si potrà forse discutere lo Statuto, dico forse, per non dire altro, ma al certo è lecita, è permessa la discussione sulla forma delle elezioni, la norma sopra cui è stabilita da una legge separata, la quale può essere modificata in cento sensi, e quindi anche nel senso del suffragio universale, il quale del

resto è talmente capace di essere messo tra le innovazioni possibili, che noi ci fondiamo sui plebisciti che sono un suffragio universalissimo.

Finalmente io sarei andato al *meeting* non solo perchè legale, decente, onesto, ma perchè procedente da un fatto ministeriale. Da tredici anni ogni riforma decisiva fu costantemente rimandata al giorno del nostro arrivo in Roma. Se l'onorevole Lanza ci avesse convocati nel Colosseo potevamo stupircene, ma non accusarlo di essere inconsequente, che anzi avrebbe adempito alle promesse di tutti i ministri suoi predecessori che ci rinviavano di continuo ai tempi strepitosi di Roma capitale d'Italia. L'onorevole Lanza è stato più premuroso di me nel trasportare qui il suo Ministero. L'onorevole Visconti Venosta fu forse anche più premuroso del Lanza, giacchè egli vi trasportò subito un tavolo, e disse: eccovi Roma capitale. Voi vedete per conseguenza, signori, che non vi è, nè ci può essere gran dissenso sul *meeting* del Colosseo e che tutto il dibattimento cade sul decreto che lo vieta.

Io non ho mancato di prendere serie informazioni sulle disposizioni dei Romani, persuaso anch'io che le cose più innocue, più legali, più oneste, possono talvolta servir di pretesto ad altre cose meno oneste. E mia prima cura fu di procurarmi quel documento il quale costituisce, per dir così, il corpo del delitto perpetrato dai promotori del *meeting* nel giornale che si chiama il *Suffragio Universale*. In questo giornale si sono stampati cinque articoli che il fisco ci impedì di leggere, che pochissimi di voi conoscono e che potrebbero giustificare le misure preventive dell'onorevole ministro dell'interno.

In verità io ho poca paura dei delitti di stampa, nè metterei mai in moto i carabinieri per un articolo qualsiasi; nè alcuno degli interroganti ha mai votata alcuna legge che trasformi la libera parola in un delitto. Ma, lasciata ogni opinione personale sui delitti della stampa, accettata la legge qual è, il miglior mezzo per sapere se sia stata violata, e se questa violazione giustificasse la soppressione del *meeting*, sarà pur sempre di esaminare il fatto stesso. Il giuri ha deciso come ha voluto. Ogni giuri ha diritto di dare quel verdetto che vuole; resta pur sempre che non rappresenti la giustizia assoluta. Fosse pure infallibile la decisione di un giuri su cinque articoli di un giornale, non ha nesso alcuno col *meeting* che dipende non dai tribunali che giudicano il passato, ma dalla legge sul diritto di riunione che decide del presente e dell'avvenire. Perchè mai attentate al diritto di riunione? Forse perchè altri ha violato una legge sulla stampa? In tal caso voi violate una legge superiore perchè altri ne ha violata una inferiore. Dove andiamo?

Ma vedansi questi articoli così incriminati, io li credo sì semplici, sì innocui, che se l'onorevole Lanza volesse leggerli con me, forse li sottoscriverebbe egli stesso. (*ilarità*)

Intendiamoci; altro è scrivere, altro saper scrivere; non dico che tutte le espressioni dei cinque articoli possano essere adottate da me o da voi, non dico che convengano a tutti gli oratori o a tutti gli scrittori; sappiamo tutti che un avvocato circondato d'insidie può perdere la migliore delle cause, ma affermo che il loro senso è legale, innocuo; e ve lo riassumo in due parole che non oserete incriminare. Non occorrerà che vi apprenda che ci sono degli uomini che chiedono una Costituente italiana, che vi sono inoltre dei repubblicani rimasti estranei all'attuale Statuto, e che vi sono anche (cosa orribile!) dei repubblicani federali.

Ora i promotori del *meeting* negli articoli incriminati si rivolgono a tutte le frazioni dissidenti, e dicono loro: signori, venite al *meeting*.

Se volete una Costituente venite, perchè la prima condizione per ottenerla sarà pur sempre di avere il suffragio di tutti; se volete la repubblica venite, perchè non sarà mai proclamata se non ha l'adesione universale; se volete la federazione repubblicana venite ancora una volta, perchè se non siete in maggioranza, se il suffragio universale non vi sostiene, se le città non vi sussidiano, se le campagne non vi vogliono, voi non avrete nè repubblica nè federazione, voi rimarrete sempre isolati; voi confonderete sempre i vostri desiderii coi desiderii della nazione.

Questo e non altro è il senso dei cinque articoli, i quali si limitano a ripetere il ragionamento che i migliori consiglieri della casa di Savoia fecero sempre ai repubblicani fino dal 1848: volete voi una Costituente, dicevano essi, venite con noi, prendete parte alle nostre battaglie; senza scacciare il nemico nessuno convocherà mai una Costituente italiana. Volete voi la repubblica? Venite con noi, e se la repubblica è realmente nei voti della nazione, espulsi i nemici si troverà proclamata; insistete voi, soggiungevano essi, su di una forma qualsiasi di governo unitario o federale? venite ancora con noi, perchè nulla mai otterrete col Papa, coll'Austria e coi Borbonici. Ecco il senso dei cinque articoli, scritti male, se volete, ma chiarissimamente svolti, e la convocazione del *meeting* era tale che poteva benissimo andarci l'onorevole Lanza stesso cogli otto suoi colleghi.

Avvi un'altra circostanza da esaminare, cioè la disposizione degli abitanti che potevano forse nell'eccessiva contentezza e beatitudine del loro benessere farsi inquieti vedendo un *meeting* e temere una sommossa. Nato altrove, io non ho l'onore di essere romano, non ho mia dimora continua in questa città, non vi ho relazioni estese, no certo; nondimeno, essendomi informato, uno dei consiglieri municipali più popolari, concorde con altri, mi rispose: il Governo ha torto di diffidare del *meeting*, ha torto di diffidare degli operai, dovrebbe anzi favorirli; sta in essi la nostra forza, vorrebbe egli forse cercarla nel Vaticano? E aveva ragione.

Dove avete presa la vostra forza? Nei plebisciti, nei volontari di Garibaldi, perfino nelle associazioni di Mazzini, che avete celebrato in questa Camera il giorno in cui moriva. Sono forse spenti tutti i nostri nemici? Sono forse contente tutte le plebi d'Italia? Sono forse lieti tutti gli abitanti del regno di pagare tante tasse prima sconosciute? Perchè adunque avversare un moto popolare che trae la sua origine dal regno stesso, e il cui solo torto sarebbe di esagerare le speranze dell'unità proclamata?

Potrei aggiungere altre riflessioni e da lontano si poteva supporre la popolazione romana avversa o almeno indifferente alle sorti di un *meeting*, all'idea di albergare i 500 suoi delegati, ed ho dovuto convincermi invece che gli uomini più conservatori di Roma e più intesi al guadagno erano invece disposti ad albergarli e ad accoglierli benissimo.

Questa, o signori, è la situazione. Era indetto un *meeting* innocentissimo, preparato da tutti gli antecedenti del regno, un *meeting* che il Governo doveva secondare, a cui ciascuno poteva prender parte nei limiti della propria opinione, un *meeting* che senza ispirare alcuna paura ai Romani, ispirava simpatia in tutte le città d'Italia, dove solo si temeva che fosse troppo misera cosa a fronte delle innovazioni necessarie. Io non lo temeva certo, e non invitato vi pensava poco; poi aspramente rimproverato di non avervi pensato, vi pensai ancora meno e mi persuadeva sempre più della necessità di portare la luce della discussione in ogni classe, di assicurare il diritto di riunione, di utilizzarlo, e diceva a me stesso: ecco i frutti dell'antico assolutismo, delle tenebre da lui moltiplicate, chi non sa seguire il Parlamento confonde oramai l'opposizione col Governo, l'estrema opposizione coll'opposizione, questa viene accusata di voler fare opposizione, di cercare voti contro il Governo; viene accusata e quando parla e quando tace, quindi di ciò che pensa ed anche non pensa e si suppone che finga di fingere per meglio dissimulare un baratro di malizie e si cade in casi di patologia che non tutti i medici sanno esaminare; ma nel mentre che io desiderava la luce incipiente del *meeting* che avrebbe col fatto stesso delle sue discussioni reso inutile quello strettissimo conto che a noi si chiedeva per essere i difensori o della democrazia o del suffragio universale, il Ministero interrompe la discussione e quindi ci corre di dissipare ogni equivoco. Siamo nella capitale di tutti gli errori antichi e moderni e quanto a me non voglio nè tradire nè essere tradito. Parliamo adunque chiaramente: per quale ragione voi impedito questo *meeting* al Colosseo?

Una voce a sinistra. Bravo! edo using ai; otutsi3

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'Interno ha facoltà di parlare. (Movimenti e segni d'attenzione)

MINISTRO PER L'INTERNO. Comincio col dichiarare all'onorevole Ferrari, che veramente io non ho il merito verso di lui di aver proibito il *meeting* che si voleva

tenere al Colosseo, per proteggere la sua persona. Certamente l'onorevole Ferrari è protetto dalle leggi, come tutti i cittadini; nè credo che gli assalti che abbia potuto aver dal partito che voleva tenere questo *meeting*, sieno stati così gravi da offendere il suo carattere, o le sue opinioni politiche. Avranno certamente dimostrato qualche rammarico, perchè l'onorevole Ferrari siede in Parlamento; perchè ha prestato giuramento alle istituzioni monarchico-costituzionali, e non si è mantenuto fedele a' principii di repubblica federativa, o unitaria, o di repubblica pura, classica, mazziniana. (Benissimo! *a destra*)

Voci a sinistra. Questo è un fatto personale.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma io non poteva entrare in queste considerazioni, e occuparmi di ciò; il *meeting* è stato proibito nell'interesse dell'ordine pubblico, della sicurezza dello Stato; il *meeting* è stato proibito perchè venne qualificato ne' suoi intendimenti, nel suo programma, come un atto contro le istituzioni dello Stato, come una minaccia per sovvertir lo Stato, per sostituire alla monarchia costituzionale la repubblica. Questo è il motivo del divieto.

Il verdetto dei giurati nel processo contro il giornale *Il Suffragio Universale* (*Rumori a sinistra*) che risposero pochi giorni fa affermativamente sopra i cinque quesiti posti dal presidente della Corte d'assise, dimostra evidentemente, che il giornale incriminato tendeva, col promuovere il *meeting* del suffragio universale, a sovvertire l'ordine presente di cose, e a sostituirvi la pura democrazia colla forma repubblicana.

Questo, d'altra parte, per chi ha letto gli articoli del giornale *Il Suffragio Universale*, risulta in modo tanto evidente, che non è ammissibile alcun'altra interpretazione.

GHINOSI. Se sequestrate il giornale!

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma quando pure questa interpretazione si potesse attaccare, dacchè ci è un giudicato il Governo deve considerarlo come una verità; e prendere dal medesimo norma a' suoi provvedimenti. (*Interruzioni a sinistra*)

L'onorevole Ferrari, nel parlare del giornale *Il Suffragio Universale*, non è stato esatto; egli non lo ha veramente qualificato, come esso stesso si è qualificato. Questo diario non è soltanto il giornale del suffragio universale; è anche il *giornale ufficiale* degli atti del comitato promotore pel *meeting* del Colosseo; di modo che i suoi articoli, e gli atti che vi si pubblicano, almeno in massima parte, sono articoli ed atti i quali esprimono le opinioni e le decisioni di questo comitato promotore. Infatti vi si parla sempre a nome del comitato promotore.

L'onorevole Ferrari non ha neppur detto, che non era solamente del suffragio universale che si voleva trattare in quest'adunanza, ma di parecchi altri argomenti, e, per esempio, di proclamare la *Costituente* al fine dichiarato di arrivare alla repubblica. Questo

si legge chiarissimamente anche nel numero 45 di questo giornale.

Inoltre, facciamo una breve storia del modo con cui sorse questo *meeting*, del modo con cui ha progredito, e vediamo a qual punto esso era giunto il giorno prima del suo scioglimento.

I promotori del *meeting*, sa l'onorevole Ferrari che da principio non trovarono guari adesione, nemmeno tra le file dei repubblicani, nemmeno tra le file dei democratici puri; anzi questi si opposero virilmente, e abbiam visto parecchie lettere di capi conosciuti del partito democratico, i quali respingevano il suffragio universale, perchè credevano che, nelle condizioni presenti d'Italia, esso potrebbe, per avventura, portare a risultati diversi da quelli a cui tende cotesto partito. Allora venne un compromesso. Il partito puro repubblicano, il partito classico, mazziniano... (*Ilarità generale*)

Mi pare che non devono offendersi... (No! no! *a sinistra*) Questo partito diceva: di suffragio universale non sappiamo che cosa farcene; noi vogliamo la Costituente; noi vogliamo andare alla repubblica: noi non vogliamo di questo Parlamento corrotto, monarchico-costituzionale; noi non sappiamo che farcene: noi non vogliamo inviare nè preghiere nè petizioni a questo Parlamento che disconosciamo; noi vogliamo andare direttamente alla repubblica per mezzo della Costituente nominata dalla nazione: fa d'uopo, si diceva, lanciare dall'alto delle rovine del Colosseo la grande parola che deve redimere l'Italia.

Allora avvenne uno scambio di corrispondenze col comitato promotore, il quale non era composto di elementi repubblicani affatto puri; vi si mescolava un tantino d'internazionalismo o qualche cosa di simile; e finirono per darsi l'abbraccio, e dissero: ebbene, se è per questo che non volete aderire, oltre che del suffragio universale, tratteremo pure della Costituente. Ora, è appunto questo il programma che si è proposto il comitato promotore del *meeting* al Colosseo; è questo programma che era difeso dal suo organo ufficiale, *Il Suffragio universale*, il quale, appunto per difendere questi principii sovversivi che costituiscono un reato dirimpetto al nostro Codice penale ed alla legge di pubblica sicurezza, venne sequestrato. Si fece un processo, e il verdetto dei giurati riconobbe colpevole quel giornale sopra cinque punti, colpevole specialmente di reato e di minaccia contro la sicurezza interna, e le istituzioni dello Stato.

Ora io domando, se dopo che è intervenuta tale sentenza, il Governo poteva ancora permettere quest'adunanza la quale aveva per iscopo di perpetrare un reato. Io credo, o signori, che se mai si fosse trovato un Governo tanto debole, avrebbe dovuto immediatamente soggiacere alla vostra solenne disapprovazione, e a quella di tutto il paese. (Benissimo! *a destra e al centro*)

Quindi è giustificato più che mai, a mio avviso, l'atto del Governo, il quale non attacca in nessun modo il diritto di riunione dei cittadini, ma impedisce che in tali riunioni si facciano e si discutano proposte, le quali costituiscono un reato davanti alle nostre leggi.

ASPRONI. Ma voi anticipate i fatti.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole Ferrari osservava che egli è amico della discussione, che egli ama trovarsi in buona e numerosa compagnia.

Lascio a parte il *buona (Ilarità a destra)* perchè, senza far torto ad alcuno (ammetto anzi francamente che tra queste persone, quantunque professino principii politici che sono ben contrari ai nostri, ve ne sono molte rispettabilissime per carattere e per servizi resi al paese): ma sa egli, l'onorevole Ferrari, chi viene dopo queste onorevoli persone?

Una voce a sinistra. Sarà un corpo di riserva.

MINISTRO PER L'INTERNO. Eh! i libri della questura vi saprebbero dare una risposta...

Com'è possibile che segua una discussione seria, pacata, onesta, discreta, fatta per illuminare l'opinione pubblica sopra tanta questione in una piazza? (*Mormorio a sinistra*) Perchè il Colosseo è un piazza.

Una voce a sinistra. E noi sediamo in un cortile.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io domando se sia possibile in una piazza ottenere questo scopo. Se la riunione limitata al suffragio universale, o ad un'altra questione che la legge non vieti di discutere, si fosse tenuta in un luogo, se non chiuso, almeno abbastanza isolato da impedire certe agglomerazioni pericolose, allora il Ministero non avrebbe avuta difficoltà ad acconsentirvi, trattandosi di un diritto accordato dallo Statuto; ma quando uno si propone un fine criminoso, quando si sceglie un luogo ove è impossibile che si possa fare una discussione seria, nell'intendimento di chiarire un punto tanto importante del diritto moderno, egli è evidente che la prudenza più volgare non può che prevedere, con certezza si può dire, dei gravi disordini.

BILLIA ANTONIO. A Londra i *meetings* si tengono nei parchi.

MINISTRO PER L'INTERNO. Scusi: sono stati proibiti; si è fatto un *bill* apposta per proibirli.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Billia.

MINISTRO PER L'INTERNO. Dimodochè io ritengo che il Governo abbia compiuto il debito suo.

In quanto poi all'opinione che per la prima volta io ho sentita manifestare dall'onorevole Ferrari, che questo comizio sia desiderato in tutta Italia, che sia accolto festivamente da Roma, mi permetta di fare le mie riserve; e anzi dichiaro che, per quanto a me consta, la cosa corre ben altramente; e io non vorrei che un tal modo di vedere si deducesse dalla facilità che il comitato promotore ha incontrato presso parecchi albergatori di Roma di aver alloggi gratuiti.

L'onorevole Ferrari sa bene, che questo non sarebbe

un indizio sufficiente per dimostrare che gli albergatori di Roma vedano di buon occhio il *meeting*. Io reputo, piuttosto, che ne sieno assai dolenti, perchè l'annuncio di questo *meeting* ha bastato ad allontanare da Roma una quantità considerevole di forestieri...

Voci a destra. È vero! è vero!

Voci a sinistra. Perchè non si trovano alloggi.

MINISTRO PER L'INTERNO... per guisa che giammai in questa stagione gli alberghi non si sono trovati meno provvisti di forestieri che in quest'anno.

Vede pertanto l'onorevole Ferrari, che non è per interesse proprio, e per propria elezione che questi albergatori abbiano aderito a somministrare, chi tre, chi quattro, chi dieci stanze, ai nuovi avventori, a coloro che dovevano venire per lanciar la *gran parola* di *redenzione* dall'alto del Colosseo.

Io arguisco da ciò, senza diffondermi di più, poichè non porterebbe veramente il pregio di estendersi maggiormente, trattandosi di rispondere ad una semplice interrogazione, io arguisco da ciò, quanto poco possa essere favorevole a questa dimostrazione l'opinione di tutta Italia, e quella di Roma in ispecie. Quindi io spero che l'onorevole Ferrari, il quale si è dichiarato, oggi per la prima volta, governativo, vorrà riconoscere che il Governo non poteva fare altrimenti; e non solo nell'interesse della sua persona, giacchè ho già dichiarato che veramente non è stato questo il mio intendimento, perchè ignorava le particolarità che lo riguardano; ma nell'interesse della sicurezza pubblica, e a difesa delle leggi dello Stato, che l'onorevole deputato Ferrari intende certo che devono essere rispettate quanto qualunque rappresentante della nazione. Detto ciò, non avrei per ora altro da aggiungere.

FERRARI. Io mi aspettava migliori spiegazioni, e senza prevedere una risposta soddisfacente, con mio dolore la vedo troppo debole. Io ho parlato di un *meeting*, di un povero *meeting* autorizzato dal diritto di riunione e da tutti gli antecedenti del regno e per poco che dia seguito alle parole dell'onorevole Lanza vedrei sorgere un'insurrezione o cospirazione.

E se vi fossero state, se aveste prese delle misure per isventarle, se le aveste prese anche eccezionalmente sotto la vostra responsabilità, v'intenderei. Ma si trattava solo di qualche discorso, tutt'al più di qualche mala frase nel luogo dove si era ordinata la prima Giunta del Governo romano; eravate liberi di reprimere dei traviamenti, ma se andate a prevederli e a temere perfino una parola stonata, dove vi fermerete? Non volete voi avere contro di voi la discussione aperta, le proclamazioni innocue di un *meeting*? Ebbene, avrete contro di voi il mistero, la vera cospirazione organizzata, le sorprese nefaste. Io non le amo, non sono mai stato un repubblicano classico, un cospiratore mazziniano, non ho mai voluto misteri, e sono come fui sempre repubblicano romantico... (*Si ride*) E voi avete fatto tanto romanticismo che dovrete

essere con me. Voi avete fatto verso la repubblica un passo tale che non avrei osato di immaginarlo. Noi eravamo tenuti di obbedire a Vittorio Emanuele II soltanto, ma voi ci avete dati due sovrani. (*Esclamazioni a destra*) Ora, l'istituzione di due sovrani in uno Stato toglie la metà del potere al primo sovrano, lo detronizza per metà, lo espone all'opposizione legale del suo rivale e lo conduce verso la repubblica.

In ciò sono concordi i pubblicisti di tutte le età, di tutte le nazioni; non avvi dissidenza. Né mi curo di conoscere quali fossero le vostre intenzioni quando pubblicaste la legge delle garanzie al pontefice; quella legge sta, non è più vostra, tutti hanno diritto d'interpretarla, e due sovrani organizzano la dualità nel Governo. Né vale il rispondere che avete lasciata al pontefice la sola sovranità spirituale; no, voi avete estesa la sua sovranità; è adesso nulla perchè non da lui accettata, ma darà le sue conseguenze nell'avvenire. In questo momento l'Italia è tranquilla, ma voi sapete che il menomo avvenimento sconvolge le nazioni, e in Francia, in Spagna, nell'Italia stessa abbiamo veduto i più fastosi Governi cadere in un attimo.

Perchè non prevedere almeno, al più volgare, il più inevitabile degli accidenti, la prossima riunione di un conclave! Che ne uscirà? Un papa? Due papi? (*ilarità — Rumori*)

Lo so, voi vaghegiate un Papa arrendevole, moderato. Ma perchè non se ne vagheggerà uno rosso, incendiario, feniano, come una metà del mondo cattolico, alle prese colla feudalità germanica? Perchè questo desiderio non sarà capace di creare un antipapa e di albergare un *meeting* al Vaticano?

Ridendo, scherzando, equivocando avete messo il piede in una via che conduce all'anarchia. Non scopierà, lo spero; la ragione umana la domerà in Italia e nel mondo, ma io credo la questione tanto grave e di tal peso nelle decisioni del suffragio universale, che per oggi ho voluto fare una sola e semplice interrogazione.

INTERROGAZIONI DIVERSE RELATIVE ALLE INONDAZIONI E PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

PRESIDENTE. Furono presentate altre domande d'interrogazione, che sono le seguenti:

Una è dell'onorevole Giani:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il signor ministro dell'interno sulla distribuzione dei fondi raccolti a favore dei danneggiati dalle inondazioni per rotta degli argini del Po nella provincia di Mantova. »

La seconda dello stesso è rivolta al signor ministro delle finanze sulla sospensione della riscossione della tassa erariale nel detto territorio scadente il 30 novembre corrente.

Poi ve ne ha un'altra, che è la seguente, dell'onorevole Colonna:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i signori ministri delle finanze e dei lavori pubblici sui provvedimenti da prendersi in favore dei danneggiati dalle inondazioni nella provincia di Messina. »

Una quarta è dell'onorevole Francesco Paternostro:

« Il sottoscritto desidera interrogare i signori ministri delle finanze e dei lavori pubblici sui provvedimenti promessi ieri in favore dei danneggiati dalle inondazioni del Po, per sapere se intendono estendere quei provvedimenti anche ai danneggiati di Palazzolo Acreide in Sicilia. »

Finalmente ve ne ha una quinta dell'onorevole Guerzoni:

« Il sottoscritto intende interrogare il signor ministro delle finanze, se egli intende di sospendere, nelle provincie funestate dalle recenti inondazioni, la riscossione della prossima rata dell'imposta prediale regia e comunale, salvo le definitive risoluzioni che il Parlamento prenderà sulle proposte dal ministro stesso presentate. »

Prego gli onorevoli ministri delle finanze e dei lavori pubblici a dichiarare se e quando intendano rispondere a queste interpellanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Comincerò a rispondere alle domande fattemi da alcuni col presentare anzitutto, a nome del ministro dei lavori pubblici e mio, il progetto di legge che era stato promesso nella tornata di ieri.

Quanto agli altri, i quali domandano che, mentre si sta votando la legge, venga intanto sospesa la riscossione delle imposte dirette, mi limiterò a dare notizia del seguente telegramma indirizzato al prefetto ed all'intendente di Mantova e Cremona, ove i danni sono stati su larga scala:

« Propongo oggi Parlamento per comuni inondati proroga analoga quella votata scorsa primavera per Ferrara. Attendendo sanzione Parlamento, autorizzo prefetto a sospendere pagamento ultima rata imposte dirette 1872, ma solo nei comuni ove inondazione abbia recato danno generale e rilevante. »

FABRIZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Giani, ella ha inteso la risposta che il ministro delle finanze ha fatto alla seconda sua interrogazione. Ora desidera ancora d'interrogare il ministro dell'interno?

GIANI. Il signor ministro dell'interno ieri ha detto che si era raccolto circa 500,000 lire per gl'inondati, e che è stata nominata una Commissione per distribuire questi soccorsi. Ora il signor ministro sa benissimo che vi sono dei bisogni urgentissimi che non possono aspettare, e che la Commissione deve prendere delle informazioni per fare il dividendo.

Intanto che la Commissione provvede a distribuire queste somme, io chiederei che il signor ministro dell'interno facesse quelle pratiche che crederà le più utili affinché siano date delle somme ai comuni dan-

neggiati, poichè si tratta di provvedere giornalmente, urgentemente al vitto di moltissima gente, a provvedere dei poveri lavoratori della carriola, del badile e della vanga affinchè possano lavorare, e così potersi procurare il necessario per ripararsi dalla fame e dal freddo.

Io chiederei quindi al signor ministro che, mentre si pensa a fare questa distribuzione per parte di quella Commissione, egli facesse le pratiche necessarie presso la stessa, perchè fossero distribuite piccole somme a ciascun comune, onde porli in grado di provvedere colla massima sollecitudine agli urgenti loro bisogni.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io posso tranquillare l'onorevole deputato Giani riguardo alla sollecitudine che prende per i comuni danneggiati dalle inondazioni.

Fin qui si sono raccolti con tutta premura i dati necessari, e le notizie opportune per conoscere le condizioni in cui versano questi diversi comuni.

Tali notizie sono giunte, e domani o dopo domani la Commissione centrale per la distribuzione dei sussidi, si riunisce al Ministero dell'interno. È già *all'ordine del giorno*, fra le altre cose, quella di vedere dai documenti e dalle relazioni dei prefetti e degli ingegneri, quali sieno i comuni più necessitosi, per mandar loro immediatamente quei soccorsi che si stimeranno proporzionati ai loro danni e alle loro sventure.

Quindi, se l'onorevole Giani vuole aver sofferenza fino a domani o dopo domani, il suo desiderio sarà appagato.

GIANI. Prendo atto della dichiarazione del signor ministro e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerzoni aveva rivolto anche una interrogazione sullo stesso argomento.

GUERZONI. Io sono interamente soddisfatto della dichiarazione dell'onorevole ministro.

FABRIZI. Io aveva domandato la parola quando il signor ministro delle finanze leggeva un telegramma.

PRESIDENTE. Le darò la parola, onorevole Fabrizi. Ora spetta all'onorevole Colonna, il quale muove una interrogazione che ha uno scopo diverso da quello cui mirava l'onorevole Guerzoni.

L'onorevole Colonna fa una domanda agli onorevoli ministri delle finanze e dei lavori pubblici sui provvedimenti da prendere a favore dei danneggiati dall'inondazione nella provincia di Messina.

L'onorevole Colonna ha facoltà di parlare.

COLONNA. Ho veduto con piacere che l'onorevole ministro delle finanze ha presentato il progetto di legge promesso ieri.

Ora io non intendo altro se non di mettere un punto interrogativo davanti a questo progetto, domandando al ministro se questo progetto riguarda semplicemente alcune popolazioni dell'Alta Italia, o riguarda in generale tutte le popolazioni del regno che sono state danneggiate dalle inondazioni.

Ieri, quando udivo parlare delle inondazioni, aspet-

tavo che qualche deputato, al caso di conoscere più di me le notizie del circondario di Castoreale in provincia di Messina, prendesse appunto la parola, perchè le informazioni venute recentemente dai paesi che il Longano e l'Idria traversano, e precisamente da Barcellona a Pozzodigotto, sono veramente dolorosissime.

Epperò, non volendo che queste sventure restino senza una parola che le raccomandi alla Camera ed al Governo, ho voluto muovere la presente domanda nell'interesse di quelle afflitte popolazioni. La descrizione dei danni arrecati colà ai caseggiati ed alle campagne è davvero desolante, come del resto il Ministero potrà con facilità constatare.

Ciò premesso, io vorrei sapere se in massima sono estesi anche alle popolazioni dell'estremo Mezzogiorno i benefizi che promette il progetto di legge; imperocchè disgraziatamente il Mezzogiorno, come è lontano materialmente, resta spesso lontano anche moralmente.

Le inondazioni di Sicilia, per esempio, ed anche quelle di Calabria, non sono state lievi davvero; solamente non se ne è parlato tanto quanto si è parlato giustamente di quelle del Settentrione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Confesserò che nel progetto depositato al banco della Presidenza, si parla soltanto delle inondazioni cagionate dal Po, dall'Arno e loro affluenti, per la semplice ragione che non ho avuto domande di altri Consigli provinciali e prefetti.

Se in seguito verranno informazioni ulteriori, e se vi saranno dei danni sopra larga scala, come indicava testè l'onorevole Colonna, è certo che per parte nostra non si farà distinzione tra provincia e provincia.

L'onorevole Colonna ricorderà senza dubbio che nella prima parte di questa Sessione si cominciò con una simile proposta per danni cagionati alle provincie meridionali. Lo prego adunque di ritenere che noi siamo guidati dalla più grande imparzialità per tutte le provincie del regno.

È però evidente che io non posso fare proposte se non a misura che mi giungono domande dai Consigli provinciali e dai prefetti.

COLONNA. Io tengo a dichiarare che su questo proposito, se non sempre, debbo rendere giustizia ai sentimenti d'imparzialità che all'onorevole ministro piace di manifestare. Io non accennavo a parzialità del Ministero su questo proposito, bensì al fatto della lontananza reale e della mancanza di comunicazioni, che producono la diversità di apprezzamento dei bisogni delle provincie meridionali in confronto a quelli delle altre.

Del resto, mi dichiaro soddisfatto della risposta, sperando nella giustizia distributiva, e lamentando frattanto che le autorità locali non siansi mostrate sollecite quanto sarebbe stato necessario per avere più pronti soccorsi.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Colonna, mel

permetta, ma egli lancia qui un'accusa che io non so come possa essere meritata.

Se vi ha le difficoltà che egli dice, s'intende benissimo come le notizie e le domande delle autorità locali possano non essere ancora giunte.

Quindi, poichè egli si dichiara soddisfatto delle disposizioni d'animo in cui siamo, mi pare che dovrebbe limitarsi a prenderne atto, e non lanciare accuse, senza prima avere una piena conoscenza dei fatti.

PRESIDENTE. Ora viene la interrogazione dell'onorevole Paternostro Francesco.

FABRIZI. Signor presidente, mi permetta...

PRESIDENTE. Aspetti, le darò la parola dopo. Il deputato Paternostro Francesco « desidera interrogare i signori ministri delle finanze e dei lavori pubblici sui provvedimenti promessi ieri in favore dei danneggiati dall'inondazione del Po, per sapere se intendono estendere quei provvedimenti anche ai danneggiati di Palazzolo Acreide in Sicilia. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Paternostro Francesco.

PATERNOSTRO FRANCESCO. Il mio compito è reso molto più semplice dalla dichiarazione testè fatta dall'onorevole signor ministro delle finanze in risposta al mio amico Colonna di Cesarò. Imperocchè era mia intenzione di chiamare la sua attenzione sopra i disastri avvenuti nella provincia di Siracusa, e segnatamente a danno della città di Palazzolo Acreide. La relazione che io ho sott'occhio è tolta dall'*Opinione*; crederei quindi che non fosse esatto il dire che il Ministero ignora tali fatti, quando un giornale officioso li ha riferiti da un pezzo. D'altra parte so che l'onorevole ministro dell'interno ha diramata una circolare a tutti i prefetti perchè rendano conto dei danni avvenuti nelle varie provincie del regno. Io volevo dichiarare a questo proposito che, se i disastri della valle del Po sono di molto superiori per l'estensione di superficie che hanno colpita, quelli del comune di Palazzolo non sono inferiori in intensità; si tratta, signori, di una popolazione le cui abitazioni sono state distrutte per una terza parte; si tratta di duecento e più cadaveri dissotterrati dalle macerie; si tratta infine di migliaia di individui che si trovano senza tetto e senza pane.

Spero che l'onorevole ministro delle finanze non vorrà fare distinzioni tra la valle del Po, che non circoscrive soltanto la famiglia italiana, e un comune della lontana Sicilia. Poichè i danni del Po han già provocato dei provvedimenti, io sono persuaso che egli verrà a proporre, e la Commissione non esiterà ad approvare, che i provvedimenti da adottarsi siano estesi anche ai comuni danneggiati della Sicilia.

DEVINCENTI, ministro per i lavori pubblici. Debbo dichiarare anzitutto che il Governo conosce perfettamente quanto è avvenuto in ciascuna provincia (*Voci a sinistra.* Ah! ah! lo sa!); ma è ben naturale che finora non possano essere stati specificati esattamente

tutti i singoli danni, di maniera che ogni giorno ci pervengono maggiori informazioni circa l'estensione dei disastri.

Anche per la Sicilia conosciamo ciò che vi è avvenuto, e per i telegrammi inviatici e per le notizie pubblicate dall'*Opinione* e da altri diari; ma dalla Sicilia non ci pervennero ancora esatti e completi rendiconti, sebbene sappiamo che i prefetti stiano per mandarli al Ministero.

Questa stessa mattina, ed anche qui alla Camera, ho ricevuto altre relazioni di prefetti intorno ai danni recati dal Po, dal Lambro, dal Serchio e dall'Adda.

Non bisogna però fare accusa nè al Governo di non conoscere lo stato delle cose, nè alle autorità locali di non essere molto sollecite nel riparare per quanto possono a così grandi sciagure; ma debbo pur dire d'altra parte che siamo sventuratamente ancora sotto la pressione dei fatti, che rapidamente si succedono, siamo ancora nella necessità di dare provvedimenti istantanei per ripari alle rotte, per argini, per impedire franamenti; e pur troppo nel momento attuale non sono ancora finite le sciagure.

Stia però sicuro l'onorevole interpellante che il Governo non può fare distinzione di provincie, e che si crede in dovere, come si è sempre creduto, di adoperarsi egualmente con imparziale sollecitudine per tutte quante le provincie d'Italia che furono colpite da deplorate sventure.

PATERNOSTRO FRANCESCO. Io ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici delle sue dichiarazioni, e spero che non vorrà mettere più tempo a far sentire anche alla Sicilia il sollievo dei provvedimenti che saranno adottati pei danneggiati delle altre provincie.

FABRIZI. Ho sentito testè ad annunciare telegrammi diretti ai prefetti di Mantova e Cremona, coi quali, se non erro, si sospendeva la riscossione delle imposte che gravitano sui territori allagati.

Credo questo il significato del telegramma. Io mi sono meravigliato nel riconoscere, in occasione di questo telegramma, la dimenticanza in cui sta una provincia, la quale ha pure sofferto gravissimi danni, e questa è la provincia di Modena, nella quale il Po e il Panaro, alla sua confluenza nel Po, hanno inondate, non solo larghissime estensioni di campagne, ma hanno anche distrutta parte di due città.

Ciò è accaduto nel territorio della Mirandola e del Finale, mentre nelle città tuttora crollano case per effetto dei danni dell'inondazione.

Ora, io non saprei come spiegarmi la ignoranza del Governo di queste gravi sventure, che ritengo non possano essere state tacite dalle autorità locali, mentre da lungo tempo è apparsa nell'opinione pubblica, la quale, per mezzo dei giornali, reclamò da molto tempo contro un'apparente parzialità per la dimenticanza dei danni di quella provincia.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permetta l'onorevole ministro delle finanze. Poichè l'onorevole Fabrizi ha sollevato questo argomento dell'estensione dei danni dei quali l'onorevole ministro delle finanze ha dato comunicazione alla Camera, debbo anche comunicare una domanda dell'onorevole Mangili, che è la seguente :

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulla estensione alla provincia di Ferrara della misura della sospensione dell'imposta del comune di Bondeno, che intieramente fu invaso dalle acque della seconda rotta del Po. »

Dunque alla domanda dell'onorevole Fabrizi si unisce la domanda presentata dall'onorevole Mangili

TAMAIU. Domando la parola.

PRESIDENTE. È anche sopra questo argomento ?

TAMAIU. No, signore.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Qui non si tratta di ricordare questa o dimenticare quella provincia. Ma oggi stesso, mentre noi parliamo, scade una rata di pagamento d'imposta nelle provincie di Mantova e di Cremona, che sono tra le più danneggiate.

GHINOSI. Il giorno 20 novembre.

MINISTRO PER LE FINANZE. È sicuro l'onorevole Ghinosi ?

Sa che vi sia una rata di scadenza anche a Modena e Ferrara ? No. Dunque io ebbi nella giornata di ieri il telegramma del prefetto che mi annunciava, come del resto alcuni nostri colleghi me ne avevano già avvertito, che appunto scade oggi una rata in queste provincie.

Come la Camera non ignora, per il solo fatto che scade una rata in queste due provincie, non ne consegue che egual cosa debba accadere nelle altre del Modenese e del Ferrarese, le quali hanno scadenze diverse per ciò che riguarda le imposte dirette.

Per conseguenza, parendo a me che io dovessi pigliarmi meno libertà possibile, mi limitai, in attenzione delle deliberazioni del Parlamento, a telegrafare ai prefetti di Cremona e di Mantova autorizzandoli a codesta sospensione, non risultandomi e non essendone da alcuno stato avvertito che scada di questi giorni una rata per altre provincie danneggiate.

Quando ciò fosse, io non esiterei a valermi, per le provincie di Modena e di Ferrara, della stessa libertà che mi sono presa per le provincie di Mantova e di Cremona.

Spero che queste spiegazioni varranno a tranquillare gli onorevoli interpellanti, e li prego soprattutto di andare adagio nel credere che si faccia differenza di trattamento fra gli uni e gli altri.

FABRIZI. Semprechè l'onorevole ministro, se non altro, d'ora in poi tenga presenti i danni che io gli ho esposto, per provvedere, non ho altro da aggiungere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Permetta, onorevole Fa-

brizi: perchè mi dice ella *d'ora in poi*? Perchè farmi quest'ingiustizia? Me ne appello all'equità dell'animo suo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mangili ha facoltà di parlare.

MANGILI. Nel telegramma testè letto dal signor ministro alla Camera io ho sentito far parola delle provincie di Cremona e di Mantova, ma non ho sentito nominare la provincia di Ferrara.

Ho capito perchè ha sospeso l'esazione per quelle due provincie là, perchè c'era questa scadenza imminente...

MINISTRO PER LE FINANZE. In giornata.

MANGILI. Ma io credo mio debito, essendo precisamente rappresentante del collegio nel quale si trova il comune di Bondeno, di ricordare che quella parte è stata danneggiata moltissimo e più di tutte le altre. Aggiungo una riflessione, ed è che se non c'è una rata in scadenza pel comune di Bondeno, c'è però quella già scaduta del 5 novembre, che certamente nessuno avrà pagato. È molto probabile che gli agenti fiscali, se non hanno istruzioni apposite dal Ministero, possano fare delle premure presso quelle popolazioni, possano fare quelle pressioni che la legge ordina perchè queste tasse siano pagate. Io vorrei quindi che la misura ordinata dal signor ministro di finanza per le provincie di Mantova e di Cremona fosse estesa anche ai contribuenti del comune di Bondeno, danneggiati dall'ultima rotta del Po, perchè non siano forzati a far ciò che sono nell'impossibilità materiale di fare.

Non ho altre osservazioni da sottoporre al signor ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamaiu.

TAMAIU. Rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta all'onorevole Billia.

BILLIA ANTONIO. Io, a differenza de' miei colleghi, tanto di sinistra, quanto di destra, questa volta aveva creduto davvero volesse il signor ministro delle finanze usare di quella giustizia, che affermava essere la regola della sua condotta, e per ciò fino ad ora mi sono taciuto. E sonomi taciuto eziandio perchè mi sembrava che il parlare per il vantaggio del proprio collegio, quantunque danneggiato, potesse far parere poco imparziale la voce dell'interpellante. Eppure mi sono ingannato.

Il signor ministro, affermando testè essere scaduta una rata di tributo prediale il giorno 20, ed aggiungendo avere telegraficamente impartito l'ordine di sospenderne la esazione nelle provincie di Mantova e Cremona, ha violata la regola di giustizia, della quale si era fatto propugnatore. L'ha violata per la provincia di Pavia, riguardo alla quale non tenne la stessa misura che ha seguito per le altre.

Se il signor ministro delle finanze nol sapesse, e quello dei lavori pubblici non lo avesse già illuminato sulla materia, io mi permetterei ricordargli come il Po lambisca anche il territorio di Corteolona, e come precisamente, dove l'Olonza mette foce nel Po, ci sia un argine, l'argine chiamato di Costa de' Nobili, e quell'argine sia stato rotto, ed allagati i territori di Zerbo ed uniti, e di Po e Lambro, formanti due grandi e ricchissimi comprensori. Ora, i comuni compresi nei medesimi hanno diritto, quanto ogni altro paese d'Italia, ad ottenere giustizia, ed a reclamare quella parità di trattamento, che il signor ministro dice essere nelle sue intenzioni, ma che io rilevo non apparire ugualmente nei fatti.

Lo prego adunque, senza aggiungere altre ragioni, ad estendere alla provincia di Pavia quella sospensione d'imposte, che egli ha già ordinata per Mantova e per Cremona, e non dubito di vedermi esaudito.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prima di tutto io debbo dire che non ho niente affatto autorizzata la sospensione delle imposte per tutta la provincia di Mantova e di Cremona. Fu solo autorizzata la sospensione nei comuni dove l'inondazione recò danni generali e rilevanti.

Io vedo che il Parlamento ha autorizzato che venga sospesa la riscossione delle imposte quando un intero territorio, una grande estensione di terreni fu sottoposta all'inondazione, sul riflesso che in questi casi la grandezza del disastro, che colpisce tutti, ha realmente delle conseguenze gravissime.

Ma questa ragione manca quando succede qualche danno parziale che non abbia grande estensione. Ora se l'onorevole Billia paragona...

BILLIA ANTONIO. Domando la parola per uno schiarimento.

MINISTRO PER LE FINANZE... L'entità dei danni arrecati nelle provincie di Mantova e di Cremona con quelli della provincia di Pavia credo che troverà una differenza rilevante. Io ho sentito parlare di quasi 100,000 ettari di terreno inondato nella provincia di Mantova. Nella provincia di Pavia credo invece che la cosa sia di molto minore momento. Per conseguenza parmi che in ciò convenga andare un poco a rilente, tanto più che, come tutti sanno, per i terreni i quali di tratto in tratto sono sottoposti all'inondazione, si è tenuto molto conto di questa circostanza nel farne la catastazione.

Non è che io respinga fin d'ora qualsiasi proposta. Ma così su due piedi non vorrei che ogni deputato, perchè vi fu un fiume od un fiumicello che straripò, venisse a costringermi a telegrafare che si sospenda la riscossione delle imposte in tutte le parti: io non potrei entrare in questa via.

Ho preso sopra di me la responsabilità di autorizzare il prefetto a sospendere la riscossione delle imposte nelle due provincie di Mantova e Cremona, per-

chè ho veduto sulle carte che mi comunicava il ministro dei lavori pubblici l'estensione enorme del danno. Mi sono fermato lì anche perchè, se in altre provincie qualche cosa di simile fosse avvenuto, non vi era scadenza di rate d'imposta.

Del resto il progetto di legge sarà presto distribuito, lo discuteremo presto, e allora vedremo cosa si può fare. Ora però non mi sembra opportuno di sollevare così su due piedi una discussione, alla quale io non sarei nemmeno preparato.

VOLLARO. Non farò la storia dell'inondazione; ma non posso fare a meno di ricordare che questa volta non prendo le notizie da un giornale officioso, ma bensì dalla gazzetta ufficiale, per ricordare quale sventura soffrì Reggio nella campagna e nell'abitato, e danni di parecchi milioni.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici diceva: il Governo sa tutto, conosce tutti i luoghi in cui vi furono danni. Allora, buon Dio! anzichè fare una legge per due provincie, facciamola per tutti i paesi che sono stati inondati; così essa sarebbe più prudente, più provvida, più proficua, e metterebbe le popolazioni in misura di potere almeno essere sgravate.

Intanto faccio osservare che in quel comune al 15 dicembre prossimo scade una rata di prediale che deve essere pagata.

PRESIDENTE. L'onorevole Billia ha facoltà di parlare.

BILLIA ANTONIO. Ho domandato la parola per un semplice schiarimento, che non richiedo, ma offro al signor ministro delle finanze.

Dal canto mio non arrivo a comprendere come ci possano essere due giustizie, nè come la giustizia sia tale, e quindi voluta dal Governo quando si tratti di un determinato ente, e non abbia più applicazione quando l'ente ha il torto involontario di più ristrette proporzioni. A questo modo saranno sempre gli stracci che debbono andare all'aria, e questa sarà in pratica la regola stabilita dal signor ministro delle finanze sotto il nome di giustizia distributiva.

Ma, anche indipendentemente dalla opportunità di ammettere una regola e delle eccezioni, quale è il criterio da cui è stato mosso il signor ministro?

Dal momento che vi è un comune, anzi, due, tre, parecchi comuni danneggiati, i quali hanno l'intero territorio loro allagato, come mai si può ai contribuenti di quei comuni richiedere una tassa, se non hanno nè terre nè abitazioni, se non hanno la possibilità di poterla contribuire?

Risponde l'onorevole ministro, che nel complesso la provincia di Pavia ha subiti danni limitati, e quindi non vede il caso di un provvedimento speciale.

Ma, se ha avuti pochi danni nel complesso la provincia, forse quest'argomento offre la possibilità ai comuni danneggiati di pagare le imposte in tempo? E non sono quei comuni nell'identica condizione di quelli della provincia di Mantova, sieno essi pochi o molti?

Che poi, come ho detto, si tratti di comuni inondati, potrebbe attestarlo l'onorevole Depretis, ed aggiungere la sua autorevole parola alla mia; ma egli si fa uno scrupolo, perchè essendo lui fra i proprietari danneggiati, teme, parlando, aver l'aria di chiedere qualche cosa per sè.

Però, se l'onorevole Depretis tace, il signor ministro dei lavori pubblici deve pur sapere l'estensione precisa dei danni, e deve sapere puranco come sieno rovinati precisamente degli argini maestri, che in onta alla legge si vollero collocare in seconda categoria, arbitrio questo che formerà soggetto di una discussione da farsi un'altra volta.

Il ministro dei lavori pubblici, sapendolo, può far fede che i territori di parecchi comuni, non di un solo o di una frazione, sono stati allagati per la rotta alla Costa dei Nobili.

Ora io domando, se questi paesi, coperti ancora in parte dall'acqua del Po, debbono pagare ugualmente le imposte a giorno fisso, e chieggo come le potranno pagare, se per loro non le anticipa il signor ministro, od i proprietari delle terre non inondate della provincia, cosa che l'uno e gli altri non faranno di sicuro.

Ecco lo schiarimento che volevo offrire, e dopo il quale spero non esiterà il signor ministro ad usare gli stessi riguardi che ebbe per le provincie di Mantova e di Cremona, anche per quella di Pavia.

NICOTERA. Trovo giustissimo che il Governo, ed il Parlamento si preoccupino delle condizioni delle provincie inondate, e cerchino di sollevare alquanto le sventure di quei paesi; ma io credo che il Governo ed il Parlamento dovrebbero pensare a qualche cosa di più serio, e di più duraturo.

È ormai noto che questi danni, in gran parte, derivano dalla coltivazione dei terreni in pendio.

Il Governo aveva presentata una legge forestale, la quale non era buona, ma a qualche cosa provvedeva, però fu condannata dal Parlamento. Ora la cosa più essenziale sarebbe di provvedere per l'avvenire; noi adesso diamo dei sussidi, ma l'anno venturo ci troveremo nelle stesse condizioni di quest'anno, e fino a che non si prenderanno in serio esame le cause di questi danni, non avremo riparato affatto al male.

Io posso assicurare il Governo, quantunque l'onorevole ministro Sella dica di non aver avuto dei rapporti, posso assicurare il Governo e la Camera che in questo momento una gran parte delle proprietà in Calabria sono non solamente allagate ma distrutte dai torrenti.

Quei torrenti avevano un letto limitatissimo, ne dirò uno, quello del mio paese, il quale aveva un letto di 24 metri, ed adesso ha un letto di un chilometro, e tutte le proprietà laterali sono completamente distrutte.

I terreni allagati dopo un certo tempo si possono rimettere, ma distrutti gli oliveti, i vigneti e le altre piante vi vogliono anni ed anni per rifarli; quindi desidero raccomandare al Governo di presentare nel più

breve tempo possibile un provvedimento speciale che valga ad impedire la riproduzione dei mali che ora lamentiamo.

MINISTRO PER LE FINANZE. All'onorevole Nicotera debbo rispondere colla lettura d'un articolo dello Statuto.

NICOTERA. Risponderò a questo.

MINISTRO PER LE FINANZE. « Se un progetto di legge è stato rigettato da uno dei tre poteri, non potrà più essere riprodotto nella stessa Sessione. »

Del resto l'onorevole Nicotera non troverà alcuno più di noi disposto alla presentazione d'un disegno di legge forestale. Io poi in particolare, i cui gusti alpini sono soventi messi in rilievo dai giornali umoristici, può facilmente comprendere la Camera come sarei tra i più ardenti fautori.

Quanto alle osservazioni dell'onorevole Billia, debbo a mia volta fare osservare che corre divario dall'essere i danni toccati ad un individuo anzichè ad un comune; ad un comune anzichè a gran parte di una provincia. Per i danni particolari si hanno leggi speciali che provvedono all'uopo. Talune, a cagion d'esempio, prevedono i casi in cui un terreno è reso infruttifero od è portato via, e contengono i provvedimenti opportuni.

Ora però si tratta di leggi eccezionali, alle quali il Parlamento, all'infuori delle leggi speciali che regolano già la materia dei tributi diretti e che provvedono a parecchi casi, si decise di ricorrere, non già per fare andare gli stracci all'aria, come diceva l'onorevole Billia, ma proprio perchè la grande estensione del danno modifica di molto la condizione economica di tutti.

In conseguenza, ripeto, non è che io rifugga dal prendere in ulteriore considerazione il caso di Pavia. Prego solo la Camera di non prendermi così su due piedi, e di permettermi che per ora non mi pronunzi nè pro nè contro.

In seguito ai reclami ricevuti dai prefetti ed in base ai dati fornitimi dal ministro dei lavori pubblici, ho sotto la mia responsabilità già adottato alcuni provvedimenti; ho indicato in massima il concetto dal quale era mosso; ho detto che non mi rifiuto di esaminare se vi sono altri casi da pigliare pure in considerazione. Ma prego i miei colleghi a non volere esigere dal ministro delle finanze che li per li su due piedi faccia a destra e sinistra telegrammi autorizzanti la sospensione della riscossione dell'imposta. Questa è la raccomandazione che rivolgo alla Camera, e che vorrei che anche l'onorevole Billia aggradisse, pregandolo di mettersi un momento nei miei panni.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha la parola.

NICOTERA. Io non ignorava l'articolo che l'onorevole Sella ha avuto la cortesia di leggere. Se egli avesse prestato bene attenzione a quello che ho detto, avrebbe veduto che non domandava la presentazione di una legge generale, ma domandava invece la presentazione

di un provvedimento speciale per terreni in pendio. D'altronde io raccomandava al Governo di studiare la questione, e siccome non poteva immaginare che il Ministero volesse prolungare l'attuale Sessione parlamentare quanto ha prolungata la presentazione della legge per la conservazione delle corporazioni religiose...

MINISTRO PER LE FINANZE. Per la soppressione.

NICOTERA... per la conservazione e per la protezione delle corporazioni religiose, così io, prevedendo che la Sessione dovesse avere un termine non tanto lontano, mi permetteva di raccomandare al Ministero di presentare una conveniente legge forestale.

BILLIA A. Parmi che l'onorevole ministro delle finanze abbia creduto che io chiedessi un favore; io invece aveva reclamato e reclamo per una questione di giustizia.

Il signor ministro delle finanze non ignora che nella provincia di Pavia, precisamente nella parte lombarda, vige la patente del 1816 per la esazione delle imposte; egli sa che l'esattore è obbligato a pagare lo scosso e il non scosso, e deve pur ancò sapere che nella stessa patente, e parmi all'articolo 39 o 40, è stabilito debba il Governo sospendere l'esazione delle imposte quando i terreni si trovino in determinate condizioni, una delle quali è l'attuale.

Ora, i comuni allagati, se il Governo ha l'obbligo di sospendere la esazione della imposta, hanno il diritto di rifiutarne alla lor volta il pagamento.

Se il signor ministro dava di propria iniziativa l'ordine della sospensione, evitava un imbarazzo e forse una lite a sè, certo evitava una molestia ai contribuenti, perchè l'esattore per conto proprio non dichiarerà di sicuro sospesa l'esazione delle imposte. Vuole il signor ministro compiere una ingiustizia e nello stesso tempo procurarsi una lite, nella quale sarò precisamente io l'avvocato dei danneggiati? Lo faccia; tal sia di lui: io ho compiuto il mio dovere e lo constato, come constato che egli rifiuta di fare il suo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non mi rifiuto di fare il mio dovere.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge, che verrà stampato e distribuito.

Una voce a sinistra. Domando che sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Essendo domandata l'urgenza, se non vi sono opposizioni s'intenderà ammessa.

(È dichiarato urgente.)

(Il deputato Duranti-Valentini presta giuramento.)

DIBATTIMENTO DI UNA PROPOSTA PER NORME NELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle norme proposte dalla Commissione generale per la discussione dei bilanci.

Leggo la proposta:

« La discussione generale amministrativa avrà luogo soltanto sui bilanci di prima previsione.

« La discussione dei bilanci di definitiva previsione sarà considerata come continuazione di quella dei bilanci di prima previsione, e sarà limitata ai capitoli sui quali è proposta qualche modificazione. »

Come la Camera intende, questa risoluzione non ha altro di mira, se non che di determinare il metodo da seguirsi per la discussione dei bilanci. È una disposizione di ordinamento interno che costituirebbe, ove occorresse, un articolo aggiuntivo al nostro regolamento.

La discussione generale su questa proposta è aperta.

Voci a sinistra. È stata al Comitato?

PRESIDENTE. È la Commissione generale del bilancio che se ne è fatta iniziatrice.

BILLIA A. Domando se è stata rinviata al Comitato, come vuole il regolamento.

PRESIDENTE. È una proposta che fa la Commissione generale del bilancio.

Essa ritiene che per discutere i bilanci sia opportuno seguir una data norma, ed è questa che ora propone. Non mi pare che essa debba andare al Comitato in quanto che è la stessa Commissione del bilancio che riferisce sulla medesima. *(Interruzioni a sinistra)* Domandino la parola per svolgere le loro ragioni, io gliela darò loro, ma non interrompano.

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Asproni.

ASPRONI. Una proposta di questa natura, essendo una innovazione a quanto si è costantemente praticato per rispetto a tutte le proposte degli altri deputati, dovrebbe passare prima al Comitato per esaminarla con calma, e poi riferirne per deliberarvi sopra. Io prego la Camera di osservare che l'unico diritto, l'unica prerogativa, l'unica forza della Camera è il bilancio, e che quando questo lo gettate dalla finestra per compiacenza e per deferenze, voi vi spogliate della vostra dignità e del vostro potere, e calpestate il dovere che noi dobbiamo ritenere sacro, di tutelare con somma diligenza l'interesse del popolo. Pertanto io mi oppongo apertamente a questa proposta della Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. *(Presidente della Giunta)* La Commissione generale del bilancio ha sempre avuto, e nessuno, a mio avviso, le ha mai impugnato il diritto di proporre il metodo nella discussione dei bilanci. *(Interruzione a sinistra)*

Se alcuno vuol parlare io aspetterò di udirlo e poi prenderò la parola, se no non m'interrompa, ed abbia la bontà di ascoltarmi.

Nella discussione del bilancio definitivo sorse questa

medesima questione incidentalmente, e vi presero parte molti oratori, e se non erro, anche più volte l'onorevole Rattazzi. In quella discussione si diceva che la discussione generale dei bilanci, va fatta una volta sola e non due volte, perchè nello spirito della nostra legge di contabilità, i due bilanci non sono due leggi distinte, ma è la legge stessa la quale dopo il primo esame, viene modificata e rettificata coi risultamenti, e coi residui attivi e passivi dell'anno precedente.

Si chiedeva dunque da taluno che non si facesse la discussione generale sul bilancio di definitiva previsione. Al che rispondeva taluno, anzi tutti rispondevano, ammettendo la massima, ma osservando che, per cagione del trasporto della capitale e per altre cagioni straordinarie, la discussione sui bilanci di prima previsione non aveva potuto farsi convenientemente; che conveniva non togliere il diritto di questa discussione generale, e che, non essendosi fatta allora, veniva in acconcio il farla ora. In questo concetto tutta la Camera entrò, e nessuno si oppose a che la discussione generale venisse fatta sul bilancio di definitiva previsione.

La Commissione generale del bilancio non poteva dimenticare questo precedente, ed ha dovuto perciò prendere in esame su qual punto convenisse di fare la discussione generale, se cioè convenisse farla sul bilancio di prima previsione, o su quello di definitiva previsione. Questo è il solo problema, questa è la sola tesi che la Commissione del bilancio ha creduto di dovere esaminare e risolvere; e mi affretto ad aggiungere che l'ha risolta ad unanimità di voti. Tutti abbiamo creduto che la discussione generale, versando specialmente sulle competenze di ciascun Ministero e di ciascun servizio amministrativo, fosse molto meglio collocata nel bilancio di prima previsione che in quello di definitiva previsione; imperocchè questo, rispetto alle competenze, non porta senonchè lievi variazioni. Le variazioni crescono per l'aggiunta di residui attivi e passivi e pei provvedimenti del Tesoro. Quindi è che la discussione finanziaria propriamente detta, cioè la discussione dei mezzi che occorrono al ministro per far fronte al servizio del Tesoro, trova il suo luogo, secondo lo spirito della legge di contabilità, nella discussione del bilancio definitivo. Ma per lo contrario ripeto che la discussione generale di ogni bilancio, secondo le sue competenze amministrative, trova la sua razionale e logica posizione nel bilancio di prima previsione.

Questo, se io ho avuto la fortuna di farmi intendere, è il concetto della Commissione, la quale per conseguenza non ha immaginato niente di nuovo, e non ha fatto che pregare la Camera...

SINEO. Chiedo di parlare.

MINGHETTI... a voler determinare in qual sede convenga fare la discussione generale amministrativa, esponendole, com'era suo debito, la propria opinione

unanime, che la vera sede sia il bilancio di prima previsione.

LAZZARO. È una sua opinione.

MINGHETTI. La Camera può avere un'altra opinione; ma io intendeva dimostrare due cose: prima di tutto che qui non si trattava di una proposta che debba passare al Comitato, ed in secondo luogo che non s'intende di menomare il diritto alla discussione generale, perocchè non si faceva che stabilirne la sede. Il pensiero di menomare il diritto di ciascun membro di questa Camera ad esporre le proprie idee, o nella generalità di un bilancio o nei capitoli speciali, non è entrato mai nè poteva entrare nell'animo di alcuno dei membri della Commissione del bilancio, i quali in questa occasione non si sono di un punto dipartiti dal diritto, ed oso anche dire dal dovere, che loro apparteneva dopo l'ultima discussione.

LAZZARO. Io riconosco nella Commissione generale del bilancio il diritto di fare delle proposte intorno al metodo della discussione, Però non mi pare che la medesima abbia facoltà di mutarsi in Commissione riformatrice del regolamento della Camera. (No! no! dal banco della Commissione)

MINGHETTI. Chiedo di parlare.

LAZZARO. Scusino: io trovo qui un *notabene* così espresso: « Queste disposizioni potrebbero formare un articolo aggiunto al capitolo IX del regolamento della Camera. »

MINGHETTI. Potrebbero.

LAZZARO. Dunque, domando io, questo *notabene* chi l'ha scritto? La Commissione oppur no? Se l'ha scritto la Commissione, egli è la Commissione del bilancio la quale esce dai limiti del suo mandato e si trasforma in Commissione riformatrice del regolamento della Camera: non c'è via di mezzo, e di ciò io sono grandemente meravigliato.

D'altra parte è una proposta questa che, dovendo divenire normale, poichè dovrebbe formare parte del regolamento della Camera, non può, a termini del regolamento, venire sottratta all'esame del Comitato privato; quindi io, prima che la Camera entri nel merito della questione, credo necessario che essa decida se sia conveniente o no adottare la proposta della Commissione, cioè se la proposta debba o no passare per la trafila ordinaria.

Voci. Non può decidere ora...

LAZZARO. Io fo osservare che il regolamento stabilisce che la proposta debba passare per la sua trafila; ma siccome (è mia opinione individuale) io credo che la Camera allo stesso modo come seduta stante ha approvato il regolamento, la medesima Camera, come ha fatto una cosa, la può disfare, salvo poi novella discussione; così io credo che la Camera può, ancora prima d'inoltrarsi nel merito, decidere se debba o non debba la proposta passare per la via ordinaria del regolamento. Io sono d'avviso che non possa prescin-

dere dalle norme stabilite dal regolamento, e che non lo debba per una semplicissima ragione, perchè, vale a dire, il regolamento è fatto per la garanzia della minoranza, e per conseguenza, riserbando ogni dritto alla minoranza, debbe altresì rimanere salva alla medesima la facoltà di fare questa proposta piuttosto in Comitato privato che farla venire in trionfo con un colpo di mano della medesima maggioranza.

Io mi riservo perciò la parola per esaminare il merito della proposta, allorchando sarà deciso se debba venire in discussione oggi, oppure, come io opino, se debba passare al Comitato.

PRESIDENTE. Mi pare che ella fa una questione sospensiva; ma, siccome ella sa, la questione pregiudiziale ha la priorità nella votazione, non posso perciò darle la parola se non nel merito, e l'avrà a suo turno.

LAZZARO. Non ne faccio una questione sospensiva.

PRESIDENTE. C'è l'onorevole Sineo...

MINGHETTI. Se l'onorevole Sineo mi permette, vorrei fare uno schiarimento su questo *nota bene*, a cui si dà ora un'importanza che veramente non ha.

La Camera in questa stessa Sessione nominò una Giunta coll'incarico di rivedere il suo regolamento e di farne una proposta. Questa Giunta ha già fatta la sua relazione, e le sue proposte stanno avanti alla Camera che non le ha ancora prese ad esame. Noi abbiamo proposto, come era nostro dovere e nostro diritto, un metodo da seguirsi, ma pel solo bilancio che si va a discutere.

Però qualcheduno avendo notato che ci era una Commissione incaricata dalla Camera dell'esame del regolamento, si credette opportuno aggiungere la nota; perchè, ove alla Camera piacesse di rimandare la nostra proposta, alla stessa Giunta, essa potrebbe in appresso diventare un articolo di regolamento. Ecco tutto il significato della nota; ma la proposta in sé stessa riguarda la discussione del bilancio di cui la Commissione vi riferisce, e che noi abbiamo ad esaminare.

GHINOSI. È plurale.

MINGHETTI. Non facciamo discussione di plurale o di singolare, che mi parrebbe proprio perdere del tempo, e credo che abbiamo ben altre cose da trattare, abbiamo il bilancio di un Ministero, anzi di più Ministeri davanti a noi; cominciamo a discuterli, che sarà assai più importante. (*Interruzioni a sinistra, e segni di assenso a destra*)

La questione è questa.

Nello scorcio di Sessione passato e in occasione della discussione dei bilanci rettificativi si disse che conveniva stabilire dove debba avere luogo la discussione generale, se ivi o nei bilanci di previsione; noi proponiamo che la discussione generale abbia luogo nel bilancio di prima previsione, riservando la discussione finanziaria al bilancio di definitiva previsione. Abbiamo aggiunto la nota solo per mettere in avvertenza

la Camera se le piacesse che queste norme divenissero stabili, di mandarle alla Commissione incaricata della riforma del regolamento.

Se questo può turbare i sonni di qualcuno, si tolga la nota; essa non ha nessun valore per sé, non è una proposta, è un ricordo in forma dubitativa, avvertendo che queste norme sul metodo potrebbero diventare un articolo del regolamento.

La proposta chiara e semplice che noi facciamo è questa.

È all'ordine del giorno la discussione del bilancio di prima previsione del 1873, la Commissione del bilancio vi propone che la discussione generale amministrativa (e dice amministrativa per distinguerla dalla finanziaria, cioè da quella che tratta della situazione del Tesoro) abbia luogo ora e non nel bilancio rettificativo o di definitiva previsione. Questo è il significato della nostra proposta.

SINEO. Ridotta la questione al punto se dobbiamo, nei bilanci che sono per discutersi immediatamente, ammettere la discussione generale, parmi non esservi dubbio. Ma, se si vuole decidere fin d'ora che si possa poi, quando verrà il bilancio definitivo, istituire una nuova discussione generale, allora verreste preventivamente a vincolare i vostri colleghi, cosa che non può ammettersi, salvochè passando per le forme ordinarie colle quali si votano i regolamenti. Limitiamoci dunque per ora ad aprire la discussione generale sui bilanci che sono posti all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Sineo: è chiaro che questa proposta deve avere la portata sua fino al bilancio di definitiva previsione, altrimenti non ne avrebbe alcuna.

MINGHETTI. Io ho una sventura grande; mi accade spesso di essere oscuro...

Voci. No! no!

MINGHETTI. Mi è sembrato di dire esplicitamente questo. Sui nove bilanci dei diversi Ministeri, che formano nove leggi separate (e questa è la ragione del plurale avvertito dall'onorevole Ghinosi), cade in acconcio una discussione generale amministrativa. V'ha una seconda discussione generale finanziaria, cioè sulla situazione del Tesoro, sui provvedimenti da prendersi per fare quello che si chiama servizio di cassa. In qual sede vogliamo stabilirle? Ecco la domanda.

La Commissione del bilancio stabilisce che la sede della discussione generale amministrativa sia nei bilanci di prima previsione, che la sede della discussione generale finanziaria sia nel bilancio di definitiva previsione.

Se la Camera invece vuole il contrario, se vuole cioè che entrambe le discussioni, amministrativa e finanziaria, si facciano nel bilancio di definitiva previsione, cotesta deliberazione sarà, a nostro avviso, contraria allo spirito della legge di contabilità, ma niente vieta che si possa farlo. Ma, se è ammesso che la di-

scussione generale amministrativa ha luogo nel bilancio di prima previsione, è evidente che non avrà più luogo in quello di definitiva previsione, perchè questo non è che la continuazione della stessa materia, coll'aggiunta dei residui e colla situazione del Tesoro.

Per conseguenza, sia ben inteso che l'ammettere, come noi chiediamo, che la discussione generale amministrativa abbia luogo nei bilanci di prima previsione, implica precisamente che non avrà più luogo in quelli di definitiva previsione; si vuole evitare la ripetizione.

BILLIA A. Io certo non mi permetto di tacciare l'onorevole preopinante di mancanza di chiarezza, che anzi, dal canto mio, ho sempre ammirato ed ammiro la limpidezza della sua esposizione. Se non che, in mezzo a tanta chiarezza, non mi so spiegare lo scopo finale della sua tesi, nè giungo a comprendere il perchè fino da ora dobbiamo votare una restrizione al nostro diritto di discutere, restrizione anticipata, che non trova oggi la sua applicazione, ma mira ad impedire una discussione generale ancora da venire allorquando ne saranno presentati i bilanci di definitiva previsione.

A parte questa spiegazione la quale mi manca, e forse attenderò indarno, verrò esaminando le ragioni più speciose che sode, però chiarissimamente esposte, dell'onorevole Minghetti.

Egli ha detto: la Camera nell'ultima discussione sui bilanci ebbe a manifestare proprio da tutti i suoi banchi l'opinione, che la sede vera ed unica della discussione generale debba essere quella del bilancio di prima previsione.

In linea di fatto mi permetterò, appoggiandomi alla mia memoria, che spero in questo caso abbastanza esatta, di incominciare con una rettifica, facendo osservare all'onorevole preopinante che ci furono proprio delle autorevoli dissidenze su questo punto, giacchè il capo del Gabinetto, lo stesso onorevole Lanza, sostenne un'opinione contraria a quella formulata oggi dalla Commissione generale del bilancio. Non vi fu quindi accordo.

Ma, indipendentemente da questo preteso accordo, come mai l'onorevole Minghetti, così profondo e così esperto conoscitore di materie costituzionali, ha potuto, dalle opinioni individuali di alcuni oratori, indovinare il concetto della Camera e tradurlo in atto coll'arrogarsi un mandato il quale non poteva essere conferito che mediante un ordine del giorno? E dove è l'ordine del giorno, che sarebbe la vera, la sola, la legittima espressione della Camera? Siamo forse giunti al punto che alcune opinioni individuali, rappresentate dai pochi oratori che prendono parte ad una discussione, equivalgano per autorità ad un ordine del giorno della Camera, e bastino a conferire, precisamente alla Commissione del bilancio, il mandato di presentarci una proposta di restrizione nelle future nostre discussioni?

Senza dubbio l'onorevole Minghetti ha chiarissima-

mente esposta la genesi della odierna proposta, ma nella sua genesi non ne è implicita la legalità, nè egli si è accinto a dimostrarla.

La Commissione del bilancio ne presenta una proposta di propria iniziativa, la quale corrisponde a quella che potrebbe fare qualsiasi deputato, e deve, per conseguenza, correre, secondo i regolamenti, a traverso tutte le trafale che per le proposte dei deputati sono stabilite.

Ma, dice l'onorevole Minghetti, non si tratta di modificare il regolamento della Camera, nè la proposta della Commissione può equivalere ad una legge.

Non facciamo questioni di parole; ci si propone di sopprimere la discussione generale sui bilanci di definitiva previsione, questo è il concetto; si chiami poi regolamento o legge la proposta che lo racchiude, certo essa è tanto grave che non si può prescindere da quelle forme che per proposte di assai minore importanza il regolamento ha sancite.

Il regolamento deve essere applicato, e non è qui nemmeno il caso, come mostrava di crederlo l'onorevole Lazzaro, di passare ad una votazione, poichè compito e dovere dell'onorevole presidente si è, quando si presenti una proposta, di dichiarare senz'altro che passerà al Comitato. Non avrebbe dovuto nemmeno, secondo la mia opinione individuale, che espongo con altrettanta franchezza quanta fu la chiarezza adoperata dall'onorevole Minghetti, non avrebbe dovuto nemmeno, l'onorevole presidente, lasciare aprire una discussione su questo incidente.

E dopo tutto, signori, perchè mai tanta insistenza a voler prevedere anzi a voler limitare il futuro? Aspettiamo che venga il bilancio di definitiva previsione, deciderà allora la Camera sul da farsi. A che serve questa prematurità? Io, signori, non ci trovo una ragione, e dove non c'è una ragione, non può esistere una ragione buona, me l'accorderà anche l'onorevole Minghetti.

LAZZARO. La proposta che ci è presentata non solo riguarda la discussione generale, ma riguarda ancora la discussione degli articoli del bilancio di definitiva previsione.

Quanto alla prima parte io aderisco, però non potrei accettare la seconda parte della proposta della Commissione del bilancio perchè è incostituzionale. (*Movimenti a destra*)

E dico ciò pensatamente.

Come potete voi, trattandosi di un progetto di legge, quale si è il bilancio definitivo, impedire la discussione su ciascun articolo? L'articolo 55 dello Statuto dice espressamente che le proposte di legge, dopo essere state esaminate dalle Giunte, saranno discusse articolo per articolo.

Si potrà obiettare che la Camera, nella discussione dei bilanci di prima previsione, avendo di già approvati gli articoli che si presentano nel bilancio defini-

tivo, non avvi più bisogno di una seconda discussione. Ed io dico che questo ragionamento non è esatto, perchè voi, nel presentare il bilancio definitivo, venite a rappresentare alla Camera un progetto di legge che essa ha approvato in un primo stadio; e sarà impossibile di non violare l'articolo 55 dello Statuto, quando limitate la discussione solamente a quegli articoli pei quali vi sarà diversità di opinioni.

Fo poi un'altra osservazione alla Commissione del bilancio ed alla Camera medesima. Ha la Camera la facoltà di limitare l'iniziativa individuale dei deputati, dopo che essa ha approvati i bilanci di prima previsione, di venire a proporre un'emendazione ad uno degli articoli del bilancio definitivo? Nè la Commissione, nè la Camera hanno la facoltà di violare l'iniziativa che ha ciascuno di noi.

Quindi, sia perchè l'articolo 55 dello Statuto impedisce assolutamente che la discussione di una legge si faccia sopra alcuni articoli solamente e non sopra altri, sia perchè si violerebbe l'iniziativa individuale che tutti noi abbiamo di poter proporre emendamenti anche su quegli articoli che una seconda volta vengono all'approvazione della Camera, io credo che la seconda parte della proposta della Commissione non possa essere approvata, e per conseguenza oppongo alla medesima la questione pregiudiziale. Quanto poi al non fare la seconda discussione generale, quando sarà il caso di esaminare il bilancio definitivo, allora si vedrà se si abbia o no il tempo di poterla fare; giacchè sono sicuro che, se la Camera allora vedrà di non avere tempo di farla, certo non la farà. Ma si vorrà fin d'oggi determinare quello che dovrà succedere fra due anni? Mi sembra mettere il carro innanzi ai buoi, è fare una dimostrazione di eccesso di zelo.

Un'ultima osservazione ed ho finito.

L'onorevole presidente della Commissione, l'onorevole Minghetti po' anzi metteva innanzi la strettezza del tempo.

Non è la prima volta che, per farci passar sopra a certe formalità, si mette avanti la strettezza del tempo, ed io ricorderò all'onorevole Minghetti, che del resto non ha bisogno di un rammentatore, che noi abbiamo votato i bilanci del 1863 e 1864 sotto la pressione della strettezza del tempo; ricorderà ancora che è stato sotto questa pressione che abbiamo votato il primo prestito di 700 milioni che, secondo lui, in quattro anni dovea condurci al pareggio; ricorderà ancora che è sotto la pressione del tempo che abbiamo votata la famosa legge Sella del 1864; ricorderà che è sotto la pressione del tempo che abbiamo votato i regolamenti provvisori, ed abbiamo votato ancora negli ultimi anni milioni e milioni a danno dei contribuenti, senza che nessuno abbia mai potuto darsi ragione del perchè li abbia votati.

Ora l'onorevole Minghetti cessi una volta dal parlarci di strettezza di tempo, e d'altra parte sappia il

paese a chi deve risalire la responsabilità di costringere la Camera a votare frettolosamente set e, otto o dieci bilanci di prima previsione.

Il ministro è responsabile di non aver presentato in tempo i bilanci, e la Commissione, me lo permettano gli onorevoli membri che ne fanno parte, invece di venir qui con un lavoro incompleto, se avesse anticipato il suo lavoro, e la Camera, a vece di essere convocata in novembre, lo fosse stata in ottobre, avremmo avuto tre mesi, cioè ottobre, novembre e dicembre per intraprendere un serio esame dei bilanci, poichè mi si permetta di dire che da dodici anni a questa parte la discussione dei bilanci è stata un'ironia, ed il paese è stato ingannato.

ASPRONI. Io non avrei difficoltà di aderire al sistema che propone l'onorevole Minghetti (*Interruzioni e rumori*), non ho alcuna difficoltà che si differisca. Mi dicono molto spinto ed in vece sono il più rigoroso conservatore della libertà. Nella facoltà di esaminare il bilancio sta la forza del Parlamento, non gli togliete questa forza. Il potere è cosa mobile come la fortuna che oggi sorride ad un partito, domani passa in mani dell'altro. Non vi lasciate sedurre dall'impulso del numero, perchè un precedente in favore oggi per voi, potrebbe essere invocato poco dopo contro di voi. Rispettiamo la garanzia stabilita a beneficio di tutti.

Sospendiamo questa questione; avremo agio di maturarla da qui al maggio quando verranno in discussione i bilanci di definitiva previsione.

Questa proposta dovrebbe essere esaminata con calma ed attenzione; non dobbiamo deciderla oggi, sotto il sospetto di una sorpresa e nella diffidenza di coloro che prima non ne avevano sentore alcuno.

Prego quindi la Commissione, anche nell'interesse delle sue idee, di permettere che si proceda alla discussione del bilancio, lasciando per ora inecisa questa questione.

Propongo adunque che questa proposta sia rinviata ad un tempo in cui possa essere esaminata con maggior comodo dalla Camera.

ALLI-MACCARANI. Lodo altamente l'interesse che gli onorevoli preopinanti dimostrano per una seria discussione dei bilanci. Per ciò appunto ho dovuto più volte esternare la mia meraviglia riguardo ad un sistema che ci conduceva a ripetere la discussione dei bilanci. Ho ritenuto sempre che con cosiffatto sistema, anzichè riuscire ad una seria discussione dei bilanci medesimi, si giungesse sempre al fine opposto. Nella discussione dei bilanci avviene spesso che alcuno, il quale abbia un interesse speciale in una questione, fa sì che una discussione già esaurita si ripeta; intanto gli uomini seri, che sono affaticati dai lavori oltre quelli parlamentari, dalla ristrettezza del tempo disponibile, sono invitati a non prendere tanto sul serio la prima volta i bilanci, proponendosi di occuparsene con maggior cura nella discussione definitiva.

Non è poi raro che alla discussione definitiva o non possano assistervi o siano altrimenti distratti, e così quella discussione avviene incompleta o non avviene. La discussione seria ci vuole, e, perchè sia seria, bisogna che, quando il progetto si presenta, ognuno sappia che conviene esaminarlo con tutta ponderazione senza dilazioni. Di più, perchè una discussione sia seria, non bisogna prostrarla troppo, e quando voi permettete che due volte si ritorni sui medesimi articoli, che due volte si faccia la discussione generale, non fate altro che aprire una palestra di parole.

Il Parlamento deve discutere sul serio, ma discutere una volta per tutte, ed in modo che si veda che seriamente prepara e seriamente risolve.

Col sistema proposto dalla Commissione, lo Statuto viene egregiamente applicato, perchè lo Statuto fondamentale vuole che la discussione si divida in generale e speciale, e questo realmente va ad ottenersi col sistema egregiamente proposto dalla Commissione del bilancio. La discussione generale sarà fatta allorchè si hanno davanti i bilanci di prima previsione, quindi per i bilanci di seconda previsione non occorrerà una discussione generale perchè il concetto del ministro si suppone che sia sempre lo stesso e possa variare unicamente in alcune particolarità. Se i bilanci di seconda previsione alterassero affatto il primitivo concetto, allora starebbe bene che si dovesse riandare tutta la materia, ma questa è una quasi impossibilità. Ove il caso stranissimo avvenisse, allora quella idea che ciascuno avrebbe voluto spiegare nella discussione generale può trovare negli articoli speciali il congruo luogo ove essere opportunamente svolta.

Credo poi che la questione eccezionale, che, cioè, si debba la proposta della Commissione rinviare al Comitato, non abbia opportunità attualmente, in quanto che i nostri regolamenti interni dicono come si deve discutere. Oggi benissimo veniva dichiarato che non si trattava altro che di stabilire il modo di questa discussione, formulando un progetto il quale da una pratica costante è stato suggerito, e questo progetto, come si usa in simili materie, può essere discusso e deciso dalla Camera immediatamente, molto più che a mio avviso è di sommo interesse che si scioglia questa questione attualmente, perchè quando in breve dovremo esaminare i bilanci di definitiva previsione non si debbano ripetere quelle lungaggini le quali tediano la Camera e defatigano tutti noi. Per conseguenza faccio plauso nella mia tenue intelligenza al concetto della Commissione, e sono ben lieto che sia venuta una volta questo progetto davanti alla Camera e che si possa impedire un lusso di superfluità che disconvengono alla serietà del Parlamento.

Voci. Ai voti! Ai voti!

RINGHETTI. Io avrei ragione di chiedere la parola anche per un fatto personale, ma vi è un punto che riguarda la Commissione sul quale io debbo rispondere.

Si è rimproverata la Commissione di non recare un lavoro completo. Che cosa vuol dire un lavoro completo? Noi abbiamo nove leggi davanti a noi, corrispondenti a nove distinti bilanci: all'aprirsi della Sessione la Commissione del bilancio ve ne porta quattro già pronti, e riferisce intorno ad essi: potete voi dire che questo lavoro è incompleto? Non potete discutere voi queste quattro leggi, perchè non sono ancora presentate le relazioni delle altre leggi? In verità quest'accusa è manifestamente insussistente, ed io la respingo al tutto, e credo che la Commissione del bilancio non sia meritevole di alcun rimprovero, ma di lode. La Commissione, non parlo per me, ma per tutti i miei colleghi, ha mostrato la massima sollecitudine, ed è sicura di aver compiuto il suo dovere.

Rispetto all'obbiezione fatta dall'onorevole Lazzaro che il nostro schema toglie l'iniziativa dei deputati, io gli faccio riflettere che qui si dice che la discussione sarà limitata ai capitoli nei quali è proposta qualche modificazione: non dice che è proposta dal Governo o dalla Commissione del bilancio, lascia perfettamente libero a ciascheduno d'introdurre quelle proposte di modificazione che credesse. Quindi non è tolto in nessuna guisa alcuna il diritto d'iniziativa ai deputati.

Io sono lieto che anche l'onorevole Asproni abbia convenuto con me, e credo che su taluni punti da lui accennati ci troveremo sempre d'accordo. Ma in verità su questo tema non doveva avere le proporzioni che gli si vuol dare. Noi siamo convenuti che qui non si tratta di fare un articolo di regolamento; la Camera, se lo crederà, manderà queste norme alla Commissione incaricata di siffatto soggetto. Ma se intanto è necessaria una norma, come mi pare indubitabile, questa è quella che noi, col proposito e col desiderio di abbreviare le discussioni e di renderle perciò più fruttuose, vi presentiamo. Perchè, o signori, le discussioni per essere fruttuose debbono essere ponderate, ma non al di là di certi limiti; e se io bramo le discussioni serie, sono però avverso, e credo che con me lo sia il paese, ai vaniloqui.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Sono state fatte diverse proposte. La prima è dell'onorevole Asproni, il quale chiede che la risoluzione presentata dalla Commissione del bilancio sia trasmessa al Comitato.

Successivamente vi è quella dell'onorevole Lazzaro; che è la questione pregiudiziale sulla seconda parte soltanto.

Da ultimo, vi sono due emendamenti proposti dall'onorevole Paternostro Paolo: il primo vuole che dopo le parole « la discussione generale amministrativa avrà luogo, » si dica: « per quest'anno soltanto, » ecc.; col secondo domanda che nella seconda parte della risoluzione si sopprimano le parole « sarà limitata ai capitoli sui quali è proposta qualche modificazione. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. L'onorevole presidente ricorderà che sono state espresse diverse opinioni intorno al punto preliminare, cioè se questa proposta della Commissione debba essere o no trasmessa al Comitato.

Vi sono alcuni che sostennero che il presidente potesse senz'altro fare tale invio; altri invece opinarono che su questo punto venisse interrogata la Camera.

PRESIDENTE. La prima proposta che ho sottoposta alla Camera fu se la risoluzione della Commissione dovesse o no essere inviata al Comitato. Quando questa proposta non venisse approvata, allora verrebbero la questione pregiudiziale mossa dal deputato Lazzaro e le proposte dell'onorevole Paternostro Paolo.

L'onorevole ministro delle finanze ha chiesto la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho chiesto la parola solo per dire la mia opinione, trattandosi di questione nella quale il Ministero non deve entrare. Spetta infatti esclusivamente alla Camera l'esaminare e stabilire come voglia procedere nella discussione dei bilanci. Spero però che mi si permetterà di fare alcune osservazioni desunte dall'esperienza del passato.

Io ho osservato l'anno scorso una lagnanza unanime, come ha già accennato l'onorevole Alli-Maccarani, per la complicazione che veniva dalla doppia discussione dei bilanci. Ho udito parecchi fare un appunto serio alla legge di contabilità attuale (la quale ha pure avuto tanti buoni effetti per l'amministrazione finanziaria), per questo fatto che vi sono due bilanci che danno luogo a due discussioni. È anche avvenuto l'inconveniente testè rammentato dall'onorevole Alli-Maccarani, che, cioè, nella prima discussione si diceva: si farà meglio nella seconda; nella seconda poi si diceva: di ciò fu già trattato nella prima discussione, cosicchè nè la prima nè la seconda discussione riusciva soddisfacente.

Ora, signori, in che condizioni eravamo noi prima della novella legge di contabilità?

Allora si aveva un bilancio solo e si faceva una sola discussione.

Ora, avendo due bilanci, è ragionevole il desiderio di fare una sola discussione. Imperocchè lavori ce ne sono parecchi e non è ripetendo le discussioni che si giovi alla loro serietà. Io credo che questo concetto non sia altro che la sintesi della manifestazione fattasi l'anno passato dai vari banchi, indipendentemente dai partiti, e solo per gli inconvenienti che la duplice discussione recava. Per conseguenza limitiamo pure la proposta della Commissione ai bilanci del 1873, giusta l'emendamento presentato dall'onorevole Paternostro ed accettato anche, mi pare, da quei banchi. (*Accennando il banco della Commissione*) Proviamo, vediamo se non andrà meglio.

Quando si sappia che la discussione generale amministrativa (perchè la finanziaria, come osservava l'ono-

revole presidente della Commissione del bilancio, deve aver luogo in occasione del bilancio di definitiva previsione) si fa soltanto negli stati di prima previsione, allora è naturale che, per quanto riguarda i bilanci di definitiva previsione, non si debba discutere che le variazioni.

I lavori sono molti; sono molte le leggi che il Ministero ha presentate e che non possono essere discusse dalla Camera. Tutti gli anni succede questo fatto e vi ammaestra che non abbiamo tempo da buttare.

Oltre a ciò anche i deputati sanno che fare del tempo loro ed hanno interesse anch'essi a condurre la discussione in modo da spendervi il minor tempo possibile, purchè ben inteso si raggiunga lo scopo.

In tutti i casi, rammentando quello che è avvenuto l'anno passato, dobbiamo riconoscere che sia opportuno fare, se non altro, l'esperimento del 1873. Quindi, come opinione individuale, mi permetta la Camera, non solo di votare in favore della proposta della Commissione, ma di aggiungere preghiera perchè la medesima venga accettata.

PATERNOSTRO PAOLO. Non ho bisogno di dire che sono perfettamente d'accordo con coloro i quali sostengono che la discussione generale amministrativa dei bilanci debba farsi una sola volta. Gli inconvenienti della doppia discussione li abbiamo tutti avvertiti. Che si discuta di nuovo sopra capitoli sui quali si propone una rettificazione proposta dal ministro, dalla Commissione, o da un deputato, sta benissimo; ma tornare per una seconda volta alla discussione generale, abbiamo veduto, ripeto, che sia un grave inconveniente per i lavori parlamentari.

In questo credo che molti degli amici miei siano anche d'accordo.

Non tratto la questione, se la proposta si debba mandare al Comitato oppure no. Credo che trattandosi della risoluzione di una questione urgente, la Camera, pel corso da dare ai suoi lavori, possa emettere senz'altro una decisione.

Io aveva fatta una proposta che rispondeva al desiderio ora espresso dalla Commissione: proponeva cioè che per quest'anno noi ci limitassimo a fare la prova del sistema proposto. Ma siccome l'onorevole Minghetti, a nome della Commissione, e l'onorevole ministro delle finanze hanno dichiarato di accettare questa restrizione, così resta inteso che il nuovo modo di discussione per ora è limitato al solo anno in corso.

Io aveva pure proposta la soppressione delle parole « sarà limitata ai capitoli nei quali è proposta qualche modificazione », giacchè voi non potete impedire la discussione dei capitoli, i quali, a norma dell'articolo 25 dello Statuto, si debbono votare uno per uno, e non possono votarsi in blocco.

Però, siccome l'onorevole Minghetti ha pur dichiarato che la Commissione intende che la interpretazione di cotesta frase sia tale che, non solo si debbano

discutere i capitoli sui quali sia proposta modificazione dal Ministero o dalla Commissione, ma benanche quelli sui quali sia introdotta una modificazione per parte dei deputati, mi pare che siamo di accordo, e sia inutile la soppressione.

Pertanto, prendendo atto delle dichiarazioni della Commissione e del Ministero, non ho difficoltà di ritirare il mio emendamento, e di accordarmi colla proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Dunque ci sono due sole proposte...

ASPRONI. Perdoni, io ne aveva fatta un'altra.

Si era detto che la proposta doveva passare per organo del Comitato, anzi ne avevo fatto formale domanda io stesso per evitare le solite sorprese che si nascondono talvolta sotto specie di proposte messe in campo con molta semplicità; ma dopo le spiegazioni passate tra l'onorevole Minghetti e il ministro Sella io credo poter desistere, ammettendo che possa passare in via di esperimento per un anno solo, senza tratto consecutivo quello che vuole la Commissione in adesso. Facciamo la prova; noi vogliamo ammettere l'esperimento, perchè mi pare che se si contentano, faremo certo un buon risparmio di tempo. Prego la Commissione di aderire a questo mio temperamento.

PRESIDENTE. Non vi rimane adunque altra proposta, se non che la pregiudiziale sopra la seconda parte della risoluzione. Non è vero, onorevole Lazzaro?

LAZZARO. Qui ci vorrebbe ancora una spiegazione, poichè se io non vado errato, questa seconda parte l'onorevole Minghetti la intende in un modo e l'onorevole ministro delle finanze in un altro.

L'onorevole Minghetti dice: noi intendiamo di non offendere la iniziativa individuale dei deputati, che resti aperto l'adito alla Camera di presentare qualunque modificazione, e che, quando una mutazione verrà proposta, sarà aperta la discussione; e l'onorevole Sella dice in altro modo che, cioè, s'intenderà che la discussione sarà generale, e che quella particolare si farà solo sopra le variazioni...

MINGHETTI. S'è detto proposte, non variazioni. (*Interruzioni*)

LAZZARO... sopra le variazioni. Il bilancio di seconda previsione consiste appunto in variazioni al bilancio di prima previsione, quindi, una volta più che la proposta deve essere interpretata secondo il senso dato dal presidente della Commissione, vuol dire che resta inutile, e io dico che è una proposta che non può essere costituzionale o che è per lo meno inutile, poichè quale è lo scopo della medesima? È di guadagnare tempo e far sì che la Camera si occupi soltanto di quei capitoli sui quali non vi sia variazione da fare; ma quando voi date facoltà a ciascun deputato di proporre degli emendamenti su questi capitoli, allora voi venite a rendere frustranea assolutamente la vostra proposta.

La proposta adunque, se è intesa come vuole il mi-

nistro, sarà seria ed utile; se l'intendete come vorrebbe il presidente della Commissione, se non si farà un'incostituzionalità, non sarà un fatto serio ed efficace. (*Movimenti a destra*)

MEZZANOTTE. (*Della Commissione*) Io voglio togliere ogni idea d'incostituzionalità in questa modestissima proposta.

Ecco le parole colle quali è espressa la seconda parte della medesima.

La discussione dei bilanci di definitiva previsione sarà considerata come continuazione di quella dei bilanci di prima previsione, e sarà limitata ai capitoli ai quali è proposta qualche modificazione.

Ora questa proposta può venire tanto dal Governo quanto da ciascun deputato.

LAZZARO. Allora è inutile.

MINISTRO PER LE FINANZE. No, che non è inutile.

LAZZARO. Non è seria.

MINISTRO PER LE FINANZE. È seriissima.

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, appartiene a ciascun deputato il diritto di presentare modificazioni. Se queste sono proposte, vengono discusse; se no, non c'è discussione sui capitoli.

MEZZANOTTE. Si parlava della discussione generale sui bilanci di prima previsione, vale a dire sui bilanci di competenza, su quelli secondo i quali poi si stabiliscono tutti i servizi. Quando viene il bilancio definitivo, i servizi si trovano già costituiti, nè si possono più mutare, allora non rimane altro se non modificare qualche articolo, e questa modificazione può essere proposta dal Governo e da ciascun deputato; quindi è ragionevole che la discussione generale si faccia sui bilanci di competenza e la discussione poi sui bilanci di definitiva previsione sia limitata unicamente a quei capitoli pei quali c'è proposta di variazione.

Ho voluto chiarire questo punto affinchè non ci siano equivoci.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro mantiene la sua proposta?

LAZZARO. Tra l'intendimento dell'onorevole ministro e quello del presidente della Commissione v'è una grande differenza.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non c'è veruna differenza, come ha testè dimostrato l'onorevole Mezzanotte.

Cosa dice infatti quest'alinea? Dice che « la discussione dei bilanci di definitiva previsione sarà considerata come continuazione di quella dei bilanci di prima previsione, e sarà limitata ai capitoli sui quali è proposta qualche modificazione. »

Se adunque ci sono dei capitoli, sui quali nè il Ministero, nè la Commissione del bilancio, nè i deputati hanno modificazione alcuna da proporre, allora non si fa quella discussione amministrativa che il primo alinea stabilisce sui bilanci di prima previsione. Con ciò non s'intende sicuramente di togliere a qualsiasi deputato la facoltà di proporre delle variazioni al bilancio.

Per conseguenza non può dirsi che questa proposta non sia seria. È anzi seriissima.

PRESIDENTE. Aggiungerò io brevi parole per sempre più chiarire la cosa. Intendiamoci bene. Non è soltanto che non debbano cadere in discussione i capitoli sui quali non è fatta alcuna proposta, ma non si possono discutere se non se i capitoli ai quali è proposta una variazione di cifra, poichè non basta chiedere la parola sopra un capitolo, per essere ammesso a discuterlo, bisogna che si proponga una mutazione di somma.

SORRENTINO. Si dice da tutti che c'intendiamo tutti, ed io credo che non ci siamo intesi nessuno. L'onorevole Mezzanotte ha spiegato poc'anzi la portata di quella risoluzione, e ha detto che dove non sorga una proposta si abbia un dato capitolo da tenere come votato. È dunque vietato di parlarci sopra. La sostanza questa. Se non fosse questa, è io vi direi: è perfettamente inutile, restringete la vostra proposizione e dite: pei bilanci di seconda previsione non ci sarà discussione generale. Fermiamoci, e siamo tutti d'accordo; ma se voi penetrate più addentro e insistete per fare delle modificazioni, ecco che sorge il dubbio delle insidie... (*Interruzioni a destra e al centro*)

MINGHETTI. Domando la parola.

SORRENTINO. Voteremo noi i capitoli? Avremo la facoltà di fare delle osservazioni, di sopprimere, per esempio, un articolo del bilancio? No, perchè l'onorevole Mezzanotte chiaramente l'ha spiegato. Egli vi dice: voi coi bilanci di prima previsione avete già impegnato gli esercizi, e dal momento che li avete impegnati non ci potete più ritornar sopra; la questione si riduce alle variazioni che vi apporta il Ministero.

Se così non fosse, mancherebbe assolutamente la portata della seconda parte della proposta. Dunque, se vogliamo intenderci fermiamoci alla soppressione della discussione generale nei bilanci di seconda previsione.

SEISMIT-DODA. Io ho taciuto finora, perchè l'onorevole Minghetti, presidente della Commissione generale del bilancio, e l'onorevole mio collega Mezzanotte avevano già svolto i criteri, dai quali è partita la Commissione stessa, di cui ho l'onore di far parte, onde presentare alla Camera questa proposta. Ma, dico il vero, ho durato qualche pena, anche prima di questo momento, a tacere. Mi è parso amaro, dopochè l'onorevole Minghetti ha dichiarato che la Commissione del bilancio fu unanime in questa proposta, e nel ravvisare la convenienza di sottoporla alla Camera, dopochè si vide che a tale dichiarazione, noi, i quali sediamo al sinistro lato della Camera, e formiam parte della Commissione, eravamo annuenti col nostro silenzio, mi è parso amaro, dico, che da quel lato, dai nostri amici, ci venissero alcune, non oso dire insinuazioni (nè i nostri amici, nè alcuno in questa Camera suole farne), alcune parole un po' soverchiamente vive

e quasi diffidenti, udite le quali, mi appariva come una necessità il chiedere la parola.

La Camera compatirà questo sentimento, che quasi chiamerei personale, in chi crede, come io, di non esserle mai apparso nè un divoratore di bilanci indiscussi, come si arguirebbe dalle parole dell'onorevole mio amico Lazzaro, nè, direi quasi, un complice (se la parola non è troppo grave in questo recinto) dell'onorevole Sella in certe trascuranze delle discussioni di bilanci, che si ebbero pur troppo altra volta a lamentare in quest'aula. L'addebito, se tale era, era proprio inesatto.

Ultimamente poi, or ora, la parola sfuggita all'onorevole Sorrentino, che cioè siavi un'insidia nella proposta della Commissione del bilancio, mi è parsa talmente immeritata, suonò tanto penosa all'animo mio ed a quello di tutta la Commissione del bilancio, che non seppi più a lungo resistere nel silenzio, ed ora oso farmi interprete anche della stessa Commissione nel respingerla.

Rispetto troppo tutti quanti i colleghi che siedono in questo recinto, per supporre, nemmeno lontanamente, che in simile materia, di discussioni amministrative, e, nel caso concreto, in questa proposta, nella quale convennero e i commissari appartenenti alla destra e quelli della sinistra, vi fosse da verun lato della Camera l'intendimento di un'insidia, lo scopo premeditato cioè di togliere la possibilità di un'ampia discussione quandochessia sui bilanci.

La proposta fu discussa lungamente nella Commissione del bilancio, e fu accettata per le considerazioni che l'onorevole Minghetti da un lato, e l'onorevole Mezzanotte dall'altro, or ora hanno svolto. Però e l'uno e l'altro hanno ommesso, io credo, uno degli argomenti essenziali, che dee far parere, secondo me, ancora più opportuna alla Camera la proposta medesima. Quale n'è lo scopo pratico di fronte alla nuova legge di contabilità? Vediamolo! Se l'onorevole ministro delle finanze si propone, calmato ora il trambusto del trasferimento della capitale a Roma, e dopo tre anni della sua gestione finanziaria, si propone infine, dico, di cominciare a rispettare la legge di contabilità in materia di bilanci, il che sventuratamente egli non ha fatto finora, e sarà esatto nel presentarli pel 15 marzo, la nostra proposta non solo deve parere accettabile, ma, affermo di più, sarà titolo di onore del nostro partito l'averla appoggiata e nella Commissione e davanti alla Camera; anzi io sono lieto che nella Commissione del bilancio alcuni di sinistra l'abbiano sostenuta, imperocchè la ravviso praticamente utile e, meglio ancora, necessaria.

Che se poi l'onorevole Sella perdurasse in quella erronea opinione, che, d'accordo col suo collega l'onorevole Lanza, manifestò altre volte alla Camera, allorchè, mirando a far pressione su noi onde si andasse a galoppo, a passo di carica, nella discussione dei

bilanci di *prima previsione*, veniva dicendo: « ma badate, signori, avrete quelli di *definitiva previsione*; attendeteci al varco allora, per combatterci; facciamo presto; le feste natalizie ci incalzano; avremo tempo allora di discutere » se ciò egli ripetesse, si capirebbe l'apprensione di alcuni dei miei colleghi di questo lato della Camera (*La sinistra*), apprensione che io pure ho diviso, sulle prime, nella Commissione del bilancio, facendone un'obbiezione.

Chi non vede, infatti, che qualora l'onorevole Sella non si metta in regola con la legge di contabilità, e non presenti i bilanci di *prima previsione* pel 1874 prima del 15 marzo 1873, sarebbe gravissimo danno e pericolo il porre la Camera nella impossibilità di discuterli prima del dicembre 1873, con quindici a venti giorni di tempo, tre feste d'intervallo comprese, prima delle solite vacanze di Natale? E tutto ciò, dopo avere deliberato che, fattasi una qualunque discussione sui bilanci di *prima previsione*, non si potrebbe poi ripigliarla nel marzo esaminando quelli definitivi!

Non io, certo, mi piegherei a tale partito.

Qui sta il nerbo della questione; e quantunque non lo abbiamo accennato con questa precisione i miei colleghi che fin qui combatterono la proposta, è fuor di dubbio che da questo timore furono mossi; me ne appello alla loro coscienza ed al loro buonsenso.

Senonchè l'onorevole Sella, invitato da noi, nella Commissione del bilancio, ha solennemente dichiarato (con solennità, intendo, relativa alla Commissione, ma che spero egli manterrà anche in questo recinto, replicando alle mie parole, e, se occorre, al mio invito), ha solennemente dichiarato, ripeto, che a partire dall'anno in cui stiamo per entrare, egli si propone di porsi in regola colla esibizione dei bilanci di *prima previsione* e di *definitiva previsione*, i quali, come alla Camera è noto, devono essere, per la nuova legge di contabilità, presentati, al più tardi, il 15 marzo d'ogni anno, il che finora l'onorevole ministro non ha mai fatto. Ed invero la Camera rammenta come nel 1870 non si discussero i bilanci che ad anno inoltrato e mezzo consunto, e come pel 1871 non vennero presentati che a Camera separata, nella estate, affermandosi dal ministro, in precedenza, che i travagli del prossimo sgombero da Firenze non glielo consentivano. Di qui ne venne che, nello scorso autunno, furono votati, come io diceva poc' anzi, a passo di carica e senza esame anche i bilanci di *prima previsione pel 1872*, poichè non eravi il tempo materiale dinanzi a noi, e la maggioranza pur intendeva fornire al Governo i mezzi di gerire la cosa pubblica, prima che l'anno spirasse.

Ora ci troviamo, a un dipresso, in analogo caso; il tempo ci urge, ma è pur mestieri stabilire una buona volta quando si sottoporranno, almeno per l'avvenire, ad una vera e seria discussione questi benedetti bilanci. Dalle irregolarità fin qui tollerate non è lecito

trarre argomento ad acquetarsi per sempre in questo deplorabile stato di cose.

Supponiamo, invece, speriamo che l'onorevole Sella presenti prima del 15 marzo 1873 i bilanci di *prima previsione* pel 1874; la Camera avrà allora un opportuno intervallo, prima di separarsi per le vacanze estive, onde discuterli pacatamente; ed è su questi, o signori, non su quelli di *definitiva previsione* che deve versare l'attenta nostra disamina, poichè la legalità, la competenza della spesa, l'origine sua, i suoi criteri, se derivati da leggi organiche, da leggi speciali, da accertati bisogni dello Stato, si deve da noi constatare prima che l'anno, a cui la spesa si riferisce, incominci. Altrimenti, quattro o cinque mesi dopo, ad un terzo di spesa consunto, ditemi, di grazia, che cosa significherebbe l'esame della competenza?

Allora soltanto, riassumendomi, avremo fatta opera utile, quando ammetteremo o ricuseremo la spesa prima che siavi la possibilità di vederla in parte compiuta.

E poichè a cosiffatte considerazioni mi condusse la attuale discussione, mi sembra non inopportuno soggiungere che mi parrebbe dovesse l'onorevole Sella cogliere questa occasione (se pure io posso arrogarmi un giudizio, qui pubblicamente, sui modi che egli, meglio che altri, deve ravvisare più acconci a soddisfare al suo compito di ministro delle finanze), mi parrebbe, dico, che egli dovesse cogliere quest'occasione per tranquillare e questo lato della Camera (*Accennando la sinistra*), ed anche un tantino quell'altro (*La destra*); sì, diciamolo pure francamente, tutta intera la Camera, e con essa il paese, sulla ormai, spero, matura esecuzione di questa benedetta *legge di contabilità*, che tanto si invoca e che così di rado si osserva.

Tanto più opportuno, oggi, ne parrebbe il momento, in questa discussione, dopo che ieri, non senza offrire, a mio credere, poco gradito spettacolo ai contribuenti, ai nostri mandanti, abbiamo, ad una prima riunione della Camera, dopo cinque mesi di assenza, scarsi di numero, forse non in numero legale (al che siamo avvezzi a non badare, pur troppo!), appena rivedutici qua dentro, appena avuto il tempo di stringerci la mano, senza distinzione di partiti, abbiamo ieri sancito, senza ombra di discussione, *centinaia di milioni* di spese, l'intero assestamento definitivo dei conti della finanza per gli anni 1869 e 1870, senza che fosse, siamo franchi, almeno il dì dopo, neanche possibile una discussione.

È bensì vero che la relazione della Commissione per quei conti, giaceva nei *cassettini*, qui a Roma, mentre i deputati erano alle loro provincie; ma io mi appello a quel sentimento di squisita delicatezza che l'onorevole Sella non può non provare nell'eminente posto che ei copre, per domandargli se può sembrare decoroso all'amministrazione finanziaria di uno Stato il far affiggere, per prima cosa, all'ordine del giorno

della Camera, riconvocata dopo cinque mesi, la sanzione in blocco di una vasta e complicata gestione sulla quale la *Corte dei conti* ha richiamato l'attenzione del Parlamento per parecchie e troppe irregolarità, e sulla quale sarebbe sembrata per certo degna di un Parlamento una pacata, calma ed accurata discussione, che ieri non sarebbe stata in verun modo possibile. In materia d'amministrazione dello Stato, di amministrazione finanziaria qualsiasi, la calma, il tempo, l'esame, non sono mai cose soverchie.

Esaurita la mia digressione, che però, a chi ben guarda e intende, ha un nesso strettissimo coll'argomento che ci occupa, e concludendo sul merito della avvenuta odierna discussione speciale, io prego i miei amici di questo lato della Camera (*Rivolto a sinistra*) di considerare, come già ne li pregò l'onorevole Mezzanotte, che se i bilanci verranno *presentati a termini della legge di contabilità*, la proposta che oggi fa la Commissione del bilancio, sarà un vero ed essenziale progresso in materia di possibilità di discussione di bilanci.

Se poi, invece, perdurerà il sistema che l'attuale amministrazione mantiene già da tre anni, di veleggiare, cioè, nel mare dell'ignoto in materia di cifre e preventive e definitive, di spese richieste e consumate, domandando *esercizi provvisori* per interi anni, come si è fatto da tre anni in qua, anzichè per soli *trimestri*, come si faceva una volta quando il sistema era ancora bambino, quando un bilancio, nè di prima nè di seconda previsione, non aveva mai epoche di presentazione, nè mai veniva discusso in tempo utile, allora questa proposta diverrà, non direi ridicola, ma per certo inutile ed irrisoria; e suo malgrado il paese dovrà continuare a deplorare quanto testè ha molto opportunamente rammentato l'onorevole Lazzaro, che, cioè, da 12 anni dacchè esiste il regno d'Italia, non venne discusso un solo bilancio con quella calma, con quella cura, con quella pratica utilità che il grave argomento reclama.

PRESIDENTE. Onorevole Seismit-Doda, ella ha fatto una osservazione la quale sarebbe una censura per la Presidenza se questa non se ne potesse facilmente scolpare.

Ella ha accennato che fu posto all'ordine del giorno il disegno di legge per l'approvazione dei conti del 1869 e 1870, mentre era stato distribuito nei cassettoni durante le vacanze. Mi duole di doverle dire che ella è in errore, imperocchè quel progetto non solo venne distribuito nei cassettoni durante la seduta, ma fu anche portato all'ordine del giorno prima che la Camera sospendesse le sue sedute. È quindi senza fondamento l'accusa che questo schema sia stato all'improvviso posto in discussione.

Io ho creduto quindi mio dovere mettere ora questo progetto all'ordine del giorno trattandosi di materia urgente, e di cui i deputati avevano già avuto campo a prenderne cognizione.

Del resto, osserverò ancora che niuno si oppose ieri a che su quel progetto si aprisse una discussione e che si facesse lunga ed ampia quanto si potesse desiderare. (*Bravo! a destra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Se l'onorevole Seismit-Doda si propose lo scopo di acquistare i suffragi di quel lato della Camera (*Accennando a sinistra*) alla proposta della Commissione, per verità il suo discorso non poteva essere più abile, ed io dovrei tacere per non guastarne l'effetto. (*ilarità*) Imperocchè l'onorevole Seismit-Doda prese di mira me, sapendo di fare cosa gratissima a coloro che seggono sopra quei banchi.

Sono però costretto a rispondere per giustificarmi di qualche appunto che mi fu fatto.

Non parlerò della legge messa all'ordine del giorno di ieri. Se però l'onorevole Seismit-Doda volesse sapere come realmente passarono le cose, dirò che per mia parte ho molto insistito perchè anzitutto fossero posti in discussione i bilanci. Le mie insistenze non furono accolte, precisamente sul riflesso che le relazioni di questi bilanci non erano conosciute, e che non era conveniente porli subito in discussione, tanto più che i deputati potevano giungere a Roma poche ore prima della seduta.

Si credette quindi miglior consiglio porre all'ordine del giorno qualche progetto intorno al quale fosse già da lunga pezza distribuita la relazione del Ministero e della Commissione. In tali condizioni trovavasi per l'appunto il progetto discusso ed approvato nella seduta di ieri, come faceva benissimo osservare il nostro onorevole presidente.

Quindi non credo che in questa parte si possano dirigerne rimproveri di sorta.

Riguardo ai bilanci, la Commissione mi chiese se io era in condizione di presentare quelli di prima previsione del 1873 alla data stabilita dalla legge di contabilità, cioè al 15 di marzo. Risposi che per mia parte sperava di poterci riuscire.

Quanto all'anno 1870, non voglia l'onorevole Seismit-Doda farmene rimprovero, poichè, come egli ben rammenterà, l'applicazione della legge di contabilità era stata differita d'un anno. Ciò è tanto vero che ieri abbiamo approvato i conti amministrativi del 1870, la cui gestione procedeva a norma dell'antico sistema.

Quanto al 1871, che fu il primo anno in cui andò in vigore la nuova legge di contabilità, è verissimo che non potei presentare i bilanci se non molto tardi, credo nel mese di giugno, per cui la Camera non li poté discutere se non nell'autunno. Allora però giustificai il ritardo, e dimostrai come lo stesso fosse inevitabile, stante la profonda trasformazione che si dovette recare nell'impianto di tutte le scritture.

Ma nel 1872, me ne appello alla Camera, io presentai il progetto di bilancio, se non erro, il 21 di marzo o qualche cosa di simile. Posso errare, ma di poco. È però un fatto che nei primi giorni di aprile,

come ricorderà l'onorevole Seismit-Doda, e lo ricorderanno i colleghi, fu stampato e distribuito, tanto la situazione del Tesoro, quanto il bilancio di definitiva previsione del 1872 e lo stato di prima previsione del 1873. Parmi quindi di essermi avvicinato di molto a ciò che la legge di contabilità prescriveva.

Dichiarai poi alla Commissione del bilancio che vi era un ostacolo per poter osservare il termine del 15 marzo, e quest'ostacolo stava essenzialmente in una disposizione, non della legge, ma dell'attuale regolamento di contabilità. Secondo questa disposizione, durante i primi quindici giorni di gennaio, il contabile può versare alla tesoreria la somma da lui riscossa negli ultimi giorni del dicembre 1872 in conto del 1872 stesso.

Ora questo ritardo di 15 giorni fu la causa principale che l'anno passato mi impedì di osservare letteralmente la legge, e che mi fece stare in ritardo di due o tre settimane.

Adesso mi sono occupato di ciò, ho consultato la Corte dei conti e il Consiglio di Stato, appunto per riformare il regolamento di contabilità e guadagnare questi 15 giorni, i quali, se per una parte sarebbero utilissimi per il miglior assetto della contabilità dell'esercizio, che scade il 31 dicembre, presentano per altra parte il gravissimo inconveniente di far tardare di due o tre settimane la presentazione dei bilanci davanti alla Camera.

Ora, adottando questa riforma, confido che l'amministrazione potrà sempre presentare i bilanci già stampati, in guisa da poter essere distribuiti il 15 marzo, o press'a poco. Imperocchè, o signori, converrete tutti che questo tempo è limitatissimo; anzi credo che siano pochi i paesi nei quali la presentazione dei rendiconti d'esercizio abbia luogo con quella rapidità che si riscontra nell'amministrazione italiana oggi...

BILLIA A. Se fossero giusti, manco male.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dubita che non siano giusti?

BILLIA A. Ne sono sicuro.

PRESIDENTE. Non interrompa. Continui, onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Perdoni l'onorevole Billia, io ammiro la leggerezza con cui si dicono di queste cose. Non ho altro ad aggiungere. (Benissimo! a destra)

Quest'accusa non riguarda soltanto noi, non riflette soltanto gli otto o nove infelici che seggono su questo banco, ma tutta l'amministrazione finanziaria.

Io dico che l'amministrazione italiana ha fatto dei progressi grandissimi. Ciò non è merito nostro; è merito dei nostri bravi funzionari, e più d'un paese è meravigliato dell'aver potuto noi, relativamente parlando, giungere a tali risultati da dare, due mesi e mezzo dopo chiuso un esercizio, la situazione del Tesoro, il bilancio definitivo dell'anno in corso ed il bilancio preventivo dell'anno che segue.

Queste mie dichiarazioni mi pare possano benissimo essere ammesse dalla Camera; imperocchè con esse io domando fede, non a una mia semplice presunzione, ma bensì ai fatti dell'esperienza.

Se l'anno passato, quando i tesoriери dovevano ritardare di quindici giorni a chiudere i propri conti per attendere i versamenti di tutti i contabili, pure ho potuto presentarvi i bilanci stampati e distribuirveli nei primi d'aprile, settimana più, settimana meno, molto più presto la distribuzione potrà essere fatta quando si saranno guadagnati i quindici giorni mediante la riforma di cui vi ho parlato.

Ciò deve confortare la Camera ad accogliere favorevolmente la proposta della Commissione, tanto più che, a quanto pare, oramai siamo tutti d'accordo nel concetto che, se si può fare una discussione seria dei bilanci, è un perditempo inescusabile il farne due.

SEISMIT-DODA. Chiesi la parola soltanto per un fatto personale, nè ritornerò sulla discussione.

L'onorevole Sella ha notato che io abbia voluto giovare all'esito della imminente votazione, nel senso che la Commissione del bilancio propone, d'accordo con lui, valendomi di un'arma di guerra che per verità non soglio usare e che volentieri ad altri abbandono.

Egli ha supposto che, assalendo lui, io abbia inteso fare cosa gradita a questo partito (*Sinistra*), e per conseguenza aiutare così il trionfo della proposta, da taluni miei onorevoli amici avversata.

Mi permetta l'onorevole Sella di dichiarargli, se pure egli ha bisogno di questa dichiarazione, conoscendomi da anni personalmente, che io non avrei l'onore di appartenere a quel partito qualora esso si ispirasse a cosiffatti criteri nel combattere od appoggiare una proposta, che riflette tanta parte degl'interessi della nazione.

Sono convinto non basterebbe che io combattessi l'onorevole Sella, e tentassi con ciò far cosa grata alla Opposizione, la quale si lamenta non a torto di vederlo all'amministrazione delle finanze, perchè la Opposizione giudicasse più o meno buona una qualsiasi proposta in discussione.

Anzichè su questa, che chiamerei meschina strategia oratoria, volgendomi ai miei amici di quel lato della Camera, ho contato sul loro buonsenso. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Non vi è che una sola proposta, vale a dire una aggiunta fatta dall'onorevole Sorrentino alla seconda parte della risoluzione presentata dalla Commissione.

Dopo le parole « la discussione del bilancio di definitiva previsione sarà considerata come continuazione del bilancio di prima previsione e sarà limitata ai capitoli sui quali è proposta qualche modificazione, » vorrebbe che si aggiungesse: *sia dal Governo, sia dai singoli membri della Camera.*

La Commissione aderisce a questa proposta?

MINGHETTI. Lo abbiamo già dichiarato.

SORRENTINO. Domando la parola.

MINGHETTI. Quando la Commissione ha dichiarato che il suo intendimento era di proporre un metodo per la discussione presente, l'onorevole Paternostro Paolo ha detto che prendeva atto di questa dichiarazione e ritirava la sua proposta.

Anche l'onorevole Sorrentino dovrebbe fare lo stesso, ammenochè egli non conservi nell'animo quel sospetto che ha espresso in una parola la quale non dovrebbe mai essere pronunciata in questo recinto; ma in questo caso doppiamente respingo il suo emendamento.

Voci. Quale parola?

MINGHETTI. La parola *insidia*.

SORRENTINO. Appunto per questa parte che mi vuol far prendere nella Camera l'onorevole Minghetti, io insisto. Io non credo che faccia male a nessuno che la cosa sia chiara...

MINGHETTI. Io avrei accettato, se non ci fosse quella parola.

SORRENTINO. Ma allora mi costringe a supporre quello che non ho mai supposto. Dunque io la ritiro, se ha creduto che mi sia uscita di bocca qualche parola che abbia potuto offenderla; ma è certo che io non ho fatto nessuna insinuazione, perchè ciò non è nel mio carattere, ed invece di fare insinuazioni, dico le cose come stanno. Dunque, ripeto, io non ebbi in mente di offendere nessuno; ho detto solo che, per essere chiari, bisogna che si lasci il diritto esplicito ad ogni deputato di fare le sue osservazioni sopra ogni capitolo del bilancio; tanto più che, siccome è uso nel Parlamento di fare le osservazioni al Ministero in occasione dei bilanci, una volta che sia chiusa la porta, finisce che noi ci impelagheremo in un mare di interrogazioni ed interpellanze, mentre il bilancio ci darebbe occasione spiccia per andare avanti.

Dopo queste dichiarazioni credo che l'onorevole Minghetti sarà soddisfatto, e si persuaderà che desidero solo che le cose sieno chiare.

Intanto io desidererei sapere se la Commissione accetta la mia aggiunta.

MINGHETTI. No.

SORRENTINO. Allora io voto contro.

MINGHETTI. La Commissione non crede necessaria questa spiegazione dal momento che unanime e per bocca di vari suoi membri ha dichiarato che intende la parola *proposta*, tanto che venga dal Ministero, quanto che venga dalla iniziativa di ciascun deputato.

SORRENTINO. Prendo atto di queste parole e non insisto.

PRESIDENTE. Ora si procederà per divisione alla votazione di questa proposta.

Do lettura della prima parte:

« La discussione generale amministrativa avrà luogo soltanto sui bilanci di prima previsione. »

(È approvata.)

Leggo ora la seconda parte:

« La discussione dei bilanci di definitiva previsione sarà considerata come continuazione di quella dei bilanci di prima previsione, e sarà limitata ai capitoli sui quali è proposta qualche modificazione. »

(È approvata.)

Pongo ai voti la proposta complessiva.

(È approvata.)

PRESENTAZIONE DI PROGETTI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro di agricoltura e commercio.

CASTAGNOLA, ministro per l'agricoltura e commercio. Di concerto col ministro delle finanze, ho l'onore di presentare il progetto col quale si converte in legge il decreto con cui veniva sospesa la importazione ed il transito delle barbatelle, dei magliuoli o tralci di ogni specie di viti. (V. Stampato n° 140)

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto, che sarà stampato e distribuito.

Ha facoltà di parlare il signor ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge per lo stanziamento di un credito straordinario per la costruzione d'un edificio destinato ad uso di ospedale italiano in Costantinopoli. (V. Stampato n° 139)

È un progetto che il Ministero presenta dietro suggerimento della Commissione del bilancio, la quale crede che tale somma non possa in caso diverso essere stanziata nel bilancio.

Chiedo però che sia trasmesso alla Commissione del bilancio stesso, trattandosi di un argomento che non può dare luogo ad obiezione.

PRESIDENTE. Si dà atto della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

Il signor ministro chiede che sia trasmesso alla Commissione generale del bilancio. Se non ci sono obiezioni, si intenderà approvata la trasmissione.

(È approvata.)

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Ho l'onore di presentare alla Camera due proposte di legge:

Una per autorizzare il Governo a dare esecuzione alla convenzione postale colla Russia (V. Stampato n° 137); l'altra per dare esecuzione ad un accordo colla repubblica Argentina. (V. Stampato n° 138)

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro per gli affari esteri della presentazione di questi due progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

La seduta è levata alle ore 5 e 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge per l'approvazione degli stati di prima previsione della spesa per l'esercizio 1873:

- 1° Del Ministero di grazia, giustizia e culti;
- 2° Del Ministero degli affari esteri;
- 3° Del Ministero di agricoltura, industria e commercio;
- 4° Del Ministero degli affari interni.

Discussione dei progetti di legge:

- 5° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;
- 6° Circostrizione militare territoriale del regno;
- 7° Abolizione della tassa di *palatico* nella provincia di Mantova;
- 8° Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia;

- 9° Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto;
10. Spesa per la formazione e verificaione del catasto sui fabbricati;
11. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;
12. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;
13. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea Aretina e la Centrale toscana;
14. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;
15. Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e ruoli speciali;
16. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e alla segala;
17. Modificazione della legge postale;
18. Disposizioni relative alla pesca.